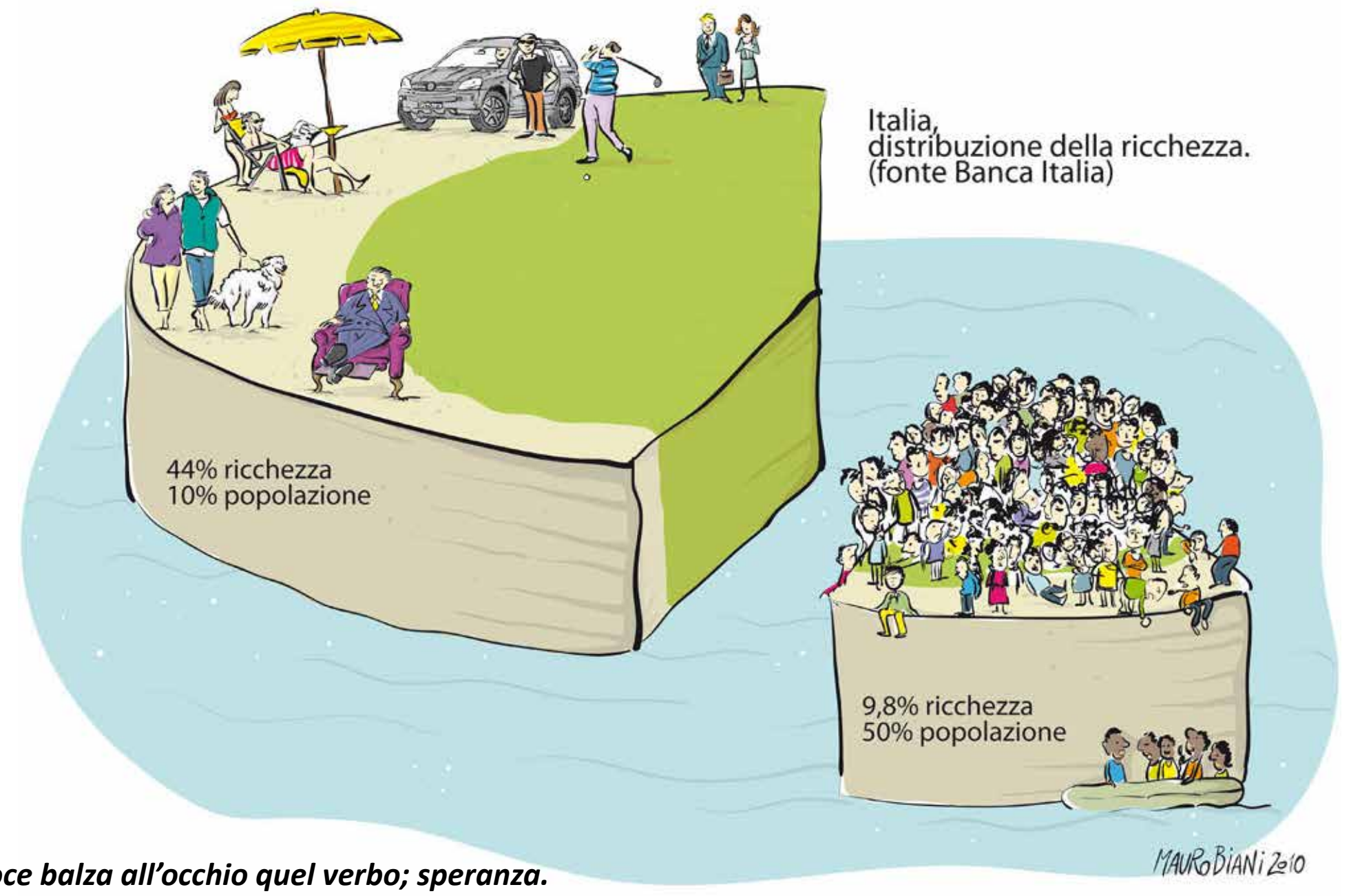
OFFERTA LIBERA

fuori binario

SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 FIRENZE

• GIORNALE DI STRADA DI FIRENZE AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO • • N° 195 NOVEMBRE 2017 •

"Cresce la speranza di vita"*



Veloce balza all'occhio quel verbo; speranza.
La vita: massima offerta dello stare al mondo, ridotta a speranza.
Che speranza c'è per un numero di famiglie in Italia che supera 1 milione e 700.000 nel totale di quasi 5 milioni di individui che vivono sotto la soglia di povertà assoluta del 2016 di euro 745.92, e per questo devono privarsi della giusta alimentazione, delle cure sanitarie, delle necessità del quotidiano e di tanto molto altro.
E quanta altra per il 35% dei giovani disoccupati? I senza tetto, le famiglie senza casa e i loro figli? Gli anziani costretti a versare totalmente la pensione (e non basta) a RSA per mangiare, e dormire?
Decisamente sotto questo profilo di vita c'è ben poco da sperare, la questione di innalzamento dell'età pensionabile è un ulteriore riprova di incapacità della politica sulle povertà.
E dunque sarebbe fortemente auspicabile uno sforzo da parte dei governi ad appianare questa diversità sociale, che si allarga sempre più.
Non solo con bonus (80€) o inclusioni (REI) momentanee, ma instaurando al pari di molte altre nazioni, un vero rapporto di interesse e rispetto al cittadino, creando progetti che valorizzandolo lo accompagnino nella vita.
Di questa mancanza, ne fanno scempio le appartenenze ad un estremismo di destra, una deriva e un pericolo da "ignorare", per il giusto vivere di una società equa, solidale e libertaria.

Roberto Pelozzi

* *Titolo da Tg*



*Ogni diffusore di **FUORI BINARIO** deve avere ben visibile il cartellino dell' **AUTORIZZAZIONE** come QUELLO QUI ACCANTO*
*- **IL GIORNALE HA IL COSTO, PER IL DIFFUSORE, DI 1 EURO** - con questi contribuisce alle spese di **STAMPA** e redazione.*
*Viene venduto **A OFFERTA LIBERA** che (oltre il costo) è il guadagno del diffusore. Non sono autorizzate ulteriori richieste di denaro.*

fuori binario
giornale di strada dei senza dimora

per non perdersi

MENSE - VITTO

CENE PER STRADA - Dove:
Stazione di CAMPO DI MARTE

- LUNEDÌ ore20.30
  Misericordia Lastra a Signa
ore21.00 Ronda della Carità
- MARTEDÌ ore21.00
  Ronda della Carità
ore21.30-22.30 Croce Rossa It
- MERCOLEDÌ ore21.00
  Gruppo della Carità Campi
- GIOVEDÌ ore21.00
  Ronda della Carità
ore21.30-22.30 Croce Rossa It
- VENERDÌ ore21.00
  Parrocchia Prez.mo Sangue
- SABATO ore19.30
  Comunità di S. Egidio
- DOMENICA ore21.30
  Missionarie della Carità

Ogni mercoledì, 10-11.30, distribuzione cibo alla Stazione di S.M.Novella da parte degli Angeli della Città

MENSA S. FRANCESCO: (pranzo,) P.zza SS.
Annunziata - Tel. 282263.

MENSA CARITAS: Via Baracca, 150 (solo pranzo + doccia; ritirare buoni in Via dei Pucci, 2)

CENTRI ASCOLTO

ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO PENITENZIARIO ONLUS
Sedi operative
Centro Diurno Attavante
Via Attavante, 2 -50143 Firenze
Tel.: +39 055/7364043
Il Centro è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 15.00 alle ore 21.00. sostiene le persone in stato di detenzione, in misura alternativa ed ex detenute, promuovendo azioni di supporto anche per le loro famiglie.

CARITAS: Via Romana, 55 - Lun, mer: ore 16-19; ven: ore 9-11. Firenze

CENTRO ASCOLTO
CARITAS: Via San Francesco, 24 Fiesole Tel. 599755 Lun. ven. 9 -11; mar. mer. 15 -17.

PROGETTO ARCOBALENO:
V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.

SPORTELLO INFORMATIVO PER IMMIGRATI: c/o
Circolo arci IL Progresso Via V. Emanuele 135,
giovedì ore 16 - 18,30.

CENTRO AIUTO: Solo donne in gravidanza e madri, P.zza S.Lorenzo - Tel. 291516.

CENTRO ASCOLTO
CARITAS_Parrocchiale: Via G. Bosco, 33 - Tel. 677154 - Lun-sab ore 9-12.

ACISJF: Stazione S.
Maria Novella, binario 1 Tel. 055294635 - ore 10 12:30 / 15:30 - 18:30.

CENTRO ASCOLTO: Via Centostelle, 9 - Tel. 603340 - Mar. ore 10 -12.
TELEFONO MONDO:
Informazioni immigrati,
da Lun a Ven 15- 18 allo 055-2344766.

GRUPPI VOLONTARIATO VINCENZIANO: Ascolto: Lun. Mer. Ven. ore 9,30-11,30.
Indumenti: Mar. Giov. 9,30-11,30 V. S. Caterina d'Alessandria, 15a - Tel. 055 480491.

L.I.L.A. Toscana O.N.L.U.S.:
Via delle Casine, 13 Firenze.
Tel./fax 2479013.

PILD (Punto Info. Lavoro Detenuti): Borgo de' Greci 3. C.C.E. (Centro consulenza Extra-giudiziale): L'Altro Diritto;
Centro doc. carcere, devianza, marginalità. Borgo de' Greci, 3 Firenze. E-mail adir@tsd.unifi.it

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA: Via L. Giordano, N4 Firenze, sportello casa
Martedì dalle 16 alle 19

SPAZIO INTERMEDIO:
per persone che si prostituiscono e donne in difficoltà.
Via dell'Agnolo, 5. tel 055 284823 - orari: martedì 13.30-16.00; giovedì 14.30-17.00

CENAC: Centro di ascolto di Coverciano:
Via E. Rubieri 5r Tel.fax 055/667604.

CENTRO SOCIALE CONSULTORIO FAMILIARE:
Via Villani 21a Tel. 055/2298922.

ASS. NOSOTRAS: centro ascolto e informazione per donne straniere,Via del Leone, 35
Tel. 055 2776326

PORTE APERTE "ALDO TANAS":
Centro di accoglienza a bassa soglia - Via del Romito - tel. 055 683627 fax 055 6582000 - email: aperte@tin.it

CENTRI ACCOGLIENZA MASCHILI

SAN PAOLINO: Via del Porcellana, 30 Tel. 055 2646182 (informazioni: CARITAS Tel. 055 463891)

ALBERGO POPOLARE: Via della Chiesa, 66 - Tel. 211632 - orari: invernale 6-0:30, estivo 6-1:30 - 25 posti pronta accoglienza.

CASA ACCOGLIENZA
"IL SAMARITANO": Per ex detenuti - Via Baracca 150E - Tel. o55 30609270 fax055 30609251
(riferimento: Suor Cristina, Suor Elisabetta).

OASI: V. Accursio, 19
Tel. 055 2320441

COMUNITÁ EMMAUS: Via S. Martino alla Palma - Tel. 055 768718.

C.E.I.S.: V. Pilastri - V. de' Pucci, 2
(Centro Accoglienza Tossicodipendenti senzatetto).

CENTRI ACCOGLIENZA FEMMINILI

ASSOCIAZIONE PRONTO DIMMI - VIA DEL PESCIOLINO 11/M FI BUS 35 - 56 Tel 055 316925

SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": ragazze madri parrocchia di Brozzi.

PROGETTO S. AGOSTINO: S. LUCIA Via S. Agostino, 19 - Tel.055 294093 - donne extracomunitarie.

S. FELICE: Via Romana, 2 Tel. 055 222455 - donne extracomunitarie con bambini.

PROGETTO ARCOBALENO: Via del Leone, 9 - Tel.055 280052.

CENTRO AIUTO VITA:
Ragazze madri in difficoltà - Chiesa di S.Lorenzo Tel.055 291516.

ASSISTENZA MEDICA

GLI ANELLI MANCANTI
via Palazzuolo 8
SPORTELLO SALUTE FEMMINILE: aperto il Lunedì dalle 14.00 alle 15.30 prevede la presenza di due Ostetriche che si mettono a disposizione sia come tramite tra le donne ed i servizi del territorio, sia come figure di supporto e di ascolto
SPORTELLO SALUTE: rivolto alla salute "generale":
Lunedì e Mercoledì dalle 19.30 alle 20.30
SPORTELLO LEGALE:
Giovedì dalle 19.00 in poi

CENTRO STENONE: Via del Leone 34 - Tel. 280960.
Orario: 15 - 18. AMBULATORIO: c/o Albergo Popolare
Via della Chiesa, 66
Ven.8-10.

PRONTO SALUTE:
per informazioni sulle prestazioni erogate dalle U.S.L. fiorentine tel. 287272 o al 167- 864112, dalle 8 alle 18,30 nei giorni feriali e dalle 8 alle 14 il sabato.

VESTIARIO

Per il vestiario, ci sono tantissime parrocchie e l'elenco si trova alla pag
www.caritasfirenze.it

CENTRO AIUTO FRATERNO: centro d'ascolto, distribuzione di vestiario e generi alimentari a lunga conservazione.
Pzz Santi Gervasio e Protasio, 8, lu. - ve. ore 16-18, chiuso in agosto, max 10 persone per giorno.
PARROCCHIA DI S.M. AL PIGNONE:
V. della Fonderia 81
Tel 055 229188 ascolto, Lunedì pomeriggio, Mart-Giov mattina;
vestiario e docce Mercoledì mattina.

DEPOSITO BAGAGLI

CARITAS via G. Pietri n.1 ang. via Baracca 150/E, Tel. 055 301052 tutti i giorni, orario consegna ritiro 9 - 11.

BAGNI E DOCCE

BAGNI COMUNALI:
Via Baracca 150/e tutti i giorni 9-12

PARROCCHIA SANTA MARIA AL PIGNONE: P.zza S. M. al Pignone, 1- mercoledì dalle 9 alle 11. Tel.055 225643.

CENTRO DIURNO LA FENICE:
Via del Leone, 35. Dal martedì e giovedì dalle 9.30 alle 12.30; sabato 9.30-11.30.

CORSI DI ALFABETIZZAZIONE

CENTRO SOCIALE "G. BARBERI":
Borgo Pinti, 74 - Tel. 055 2480067 - (alfabetizzazione, recupero anni scolastici).
CENTRO LA PIRA: Tel.055 219749 (corsi di lingua italiana).

PROGETTO ARCOBALENO:
V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.

INFOSHOP

Il CENTRO JAVA si trova a Firenze via Pietrapiana angolo via Fiesolana, zona S.Croce
E' aperto dal lunedì al venerdì 15:00/19:00 e nelle notti tra venerdì/sabato CHILL OUT ZONE dalle 01.00/05.00

FUORI BINARIO, *Pubblicazione periodica mensile Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94*
Proprieta': **Associazione *"Periferie al Centro" iscrizione Albo ONLUS Decr. PGR n. 2894 del 08/08/1995.***
DIRETTORE RESPONSABILE: ***Domenico Guarino***
CAPO REDATTORE: **Roberto Pelozzi**
COORDINAMENTO, RESPONSABILE EDITORIALE: **Mariapia Passigli**
IMPAGINAZIONE&GRAFICA: **Rossella Giglietti, Sondra Latini**
VIGNETTE FRONTE PAGINA **Massimo De Micco**
REDAZIONE: **Gianna, Luca Lovato, Francesco Cirigliano, Clara, Silvia Prelazzi, Enzo Casale**
COLLABORATORI: **Raffaele, Nanu, Jon, Teodor, Stefano Galdiero, Dimitri Di Bella, Marcel, Maria.**
STAMPA: **Rotostampa s.r.l. - Firenze**
Abbonamento annuale €30; socio sostenitore €50.
Effettua il versamento a:
Banca Popolare di Spoleto - V.le Mazzini 1
- IBAN - IT89 U057 0402 8010 0000 0373 000,
oppure c***.c.p. n. 20267506*** intestato a:
Associazione Periferie al Centro - Via del Leone 76,
- causale "adesione all'Associazione"
"Periferie al Centro onlus"
Via del Leone, 76 - 50124 Firenze ***Tel/fax 0552286348*** Lunedì, mercoledì, venerdì **15-19**.
email: r***edazione@fuoribinario.org***
sito: ***www.fuoribinario.org***
per dare il 5x1000 a Fuori Binario, CF 94051000480

LA BACHECA DI FUORI BINARIO

A FINE DICEMBRE 2017 SI CONCLUDE, DOPO 10 ANNI,
L'AVVENTURA DEL LABORATORIO BOTTEGA DI FUORI BINARIO.
INVITIAMO TUTTI A VENIRE A TROVARCI
ENTRO IL 30.12, AVRETE L'OCCASIONE PER VEDERE ED ACQUISTARE
OGGETTI UNICI, FATTI A MANO.
RINGRAZIAMO TUTTE LE PERSONE CHE IN QUESTI ANNI
HANNO RISPOSTO AI NOSTRI APPELLI!



Kit del calzino spaiato



Kit poesie dada


Cuore caffè


Filetto


Astuccio

ACQUISTA UN LIBRO DI FUORI BINARIO
PER I TUOI AMICI A NATALE !
http://www.fuoribinario.org/blog/i-nostri-libri/


CANZONI CONTRO LA GUERRA
Domenica 8 Novembre 2015
Un evento ormai consolidato per una vasta comunità politica che si ritrova senza insegne di partito per una manifestazione antimilitarista e pacifista all'insegna della musica e dei canti contro la guerra, in una cornice particolarmente significativa, **il Teatro dell'Affratellamento,** uno dei luoghi storici della sinistra fiorentina. Il motore dell'iniziativa è l'**Istituto Ernesto de Martino,** in collaborazione con **ANPI-Comitato Provinciale di Firenze,** Comitato **"Fermiamo la guerra", LeMusiQuorum, CGIL-Camera del Lavoro Metropolitana di Firenze, Circolo L'Affratellamento di Ricorboli, Statunitensi contro la guerra, Rete Antirazzista di Firenze.**
Quest'anno due ospiti d'eccezione:
GIOVANNA MARINI, protagonista della musica popolare e della canzone di protesta in Italia e **ANNAMARIA RIVERA**, antropologa culturale e attivista della **Rete Antirazzista.**
Una occasione unica per una giornata di musica e di festa, di riflessione critica e di passione politica.
FuoriBinarioLibri
Giuseppe Scalarini La Guerra 7 agosto1914

LIBRICCINO DELLE CANZONI
CONTRO LA GUERRA
DISPONIBILE IN REDAZIONE!!!
Via del Leone, 76 - 50124 Firenze ***Tel 0552286348***
Lunedì, mercoledì, venerdì **15-19**

La bottega - ARTIGIANATO SOLIDALE

Vi aspettiamo in via Gioberti 5r (lato piazza Alberti) a Firenze
lunedì pomeriggio 16-19.30; martedì-sabato 10-13; 16-19.30



ASSOCIAZIONE PERIFERIE AL CENTRO

FAI UN ACQUISTO IMPORTANTE!

È USCITO IL **CALENDARIO 2018** DI FUORI BINARIO
CON LE FOTO DI **MARIA PIA PASSIGLI**
È DISTRIBUITO A SCOPO SOLIDALE, IL RICAVATO
DARÀ LA POSSIBILITÀ DI ACQUISTI ALIMENTARI
CHE SARANNO DISTRIBUITI PRESSO LA NOSTRA SEDE
A FAMIGLIE NUMEROSE CHE SEGUIAMO DA TEMPO
PER PRENOTAZIONI SCRIVI A:
FUORI BINARIO - redazione@fuoribinario.org
O TELEFONA: +39 0552286348

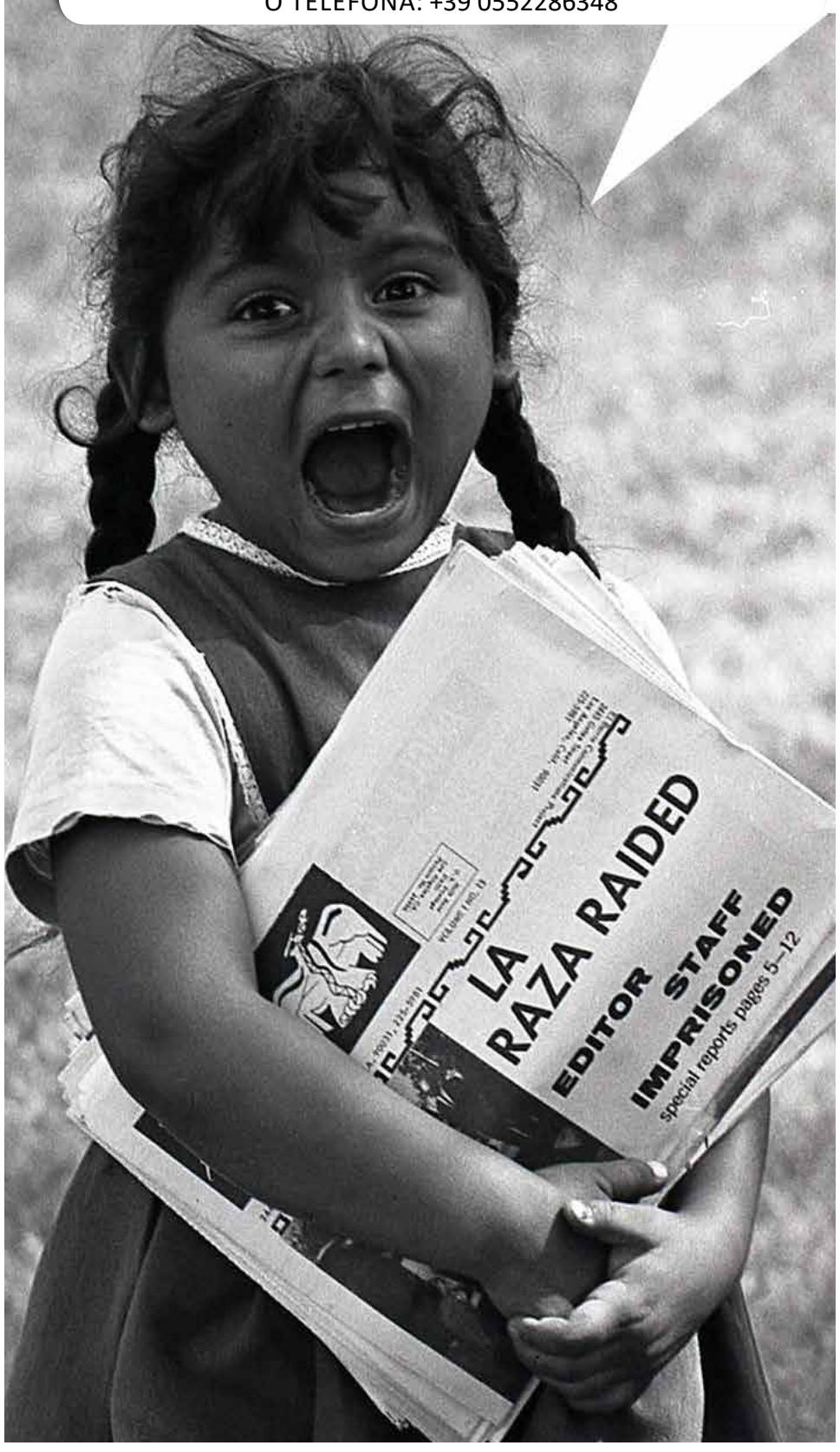


foto: *Una bambina di origine messicana vende copie della rivista La Raza durante la Poor people's campaign a Washington, 1968. (Maria Varela)*

Report morti sul lavoro dal 1° gennaio al 31 ottobre 2017

Domani, giorno dei nostri morti, ricordiamoci di dire una preghiera per quelli dimenticati: dei tanti "Nessuno". Che Papa Francesco apra i cuore e i cervelli dei nostri politici e amministratori che mai si occupano dei caduti sul lavoro sul lavoro: chi non è credente si ricordi con un pensiero di queste vittime dell'indifferenza. In questi dieci anni di monitoraggio dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro i morti sul lavoro non sono calati, ma sono addirittura aumentati.
Dall'inizio dell'anno sono morti sui luoghi di lavoro 566 lavoratori: con i morti sulle strade e in itinere con il mezzo di trasporto, si superano i 1150 morti complessivi. Gli agricoltori schiacciati dal trattore sono come tutti gli anni il 20% di tutti i morti sui luoghi di lavoro. L'agricoltura, come tutti gli anni, supera abbondantemente il 30% di tutti i morti sul lavoro. Oltre il 25% di tutti i morti sui luoghi di lavoro hanno più di 60 anni. Gli edili superano il 20% di tutti i morti sul lavoro. La maggioranza di queste vittime cadono dall'alto; dai tetti e dalle impalcature. Nelle aziende dove è presente il sindacato le morti sono quasi inesistenti: le poche vittime nelle fabbriche che superano i 15 dipendenti sono per la stragrande maggioranza lavoratori che lavorano in aziende appaltatrici nell'azienda stessa: spesso manutentori degli impianti. La Legge Fornero ha fatto aumentare le morti sul lavoro tra gli ultra sessantenni. Gli stranieri morti per infortunio, sono oltre il 10% dall'inizio dell'anno, è così tutti gli anni. Il 30% dei morti sul lavoro spariscono ogni anno dalle statistiche. Tra l'altro e in ogni caso i morti sui luoghi di lavoro monitorati dall'Osservatorio sono sempre molti di più di quelli monitorati dell'INAIL. Carlo Soricelli curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro http://cadutisullavoro.blogspot.it <http://cadutisullavoro.blogspot.it/>

Il 31 dicembre 2017 l'Osservatorio compirà 10 anni
Aperto il 1° gennaio 2008 in memoria dei sette operai della Thyssenkrupp di Torino morti poche settimane prima
Al 31 ottobre i morti per infortuni sui luoghi di lavoro sono diventati 566
Con i morti con mezzo di trasporto, comprensivo dell'itinere si superano i 1150
Sono 128 i morti schiacciati dal trattore dall'inizio dell'anno

Morti nelle Regioni e Province italiane nel 2017 per ordine decrescente a oggi sono esclusi dalle province i morti sulle autostrade e all'estero.
N.B i morti segnalati nelle Regioni sono solo quelli sui LUOGHI DI LAVORO. Con le morti sulle strade e in itinere gli infortuni mortali In questo momento sono stati superati con i morti col mezzo di trasporto oltre 1150 lavoratori complessivi.
LOMBARDIA 56 Milano (10), Bergamo (8), Brescia (9), Como (1), Cremona (1), Lecco (5), Lodi (2), Mantova (3), Monza Brianza (4), Pavia (6), Sondrio (5), Varese (2). VENETO 52 Venezia (5), Belluno (2), Padova (5), Rovigo (7), Treviso (11), Verona (12), Vicenza (10). CAMPANIA 42 Napoli (15), Avellino (6), Benevento (3), Caserta (8), Salerno (10). EMILIA ROMAGNA 40 Bologna (3), Rimini (). Ferrara (6) Forlì Cesena (4) Modena (5) Parma (6) Ravenna (8) Reggio Emilia (5) Piacenza (3) ABRUZZO 38 L'Aquila (9), Chieti (9), Pescara (12) Teramo (8) SICILIA 35 Palermo (5), Agrigento (8), Caltanissetta (1), Catania (4), Enna (2), Messina (1), Ragusa (5), Siracusa (1), Trapani (8). PIEMONTE 32 Torino (9), Alessandria (2), Asti (3), Biella (2), Cuneo (11), Novara (1), Verbano-Cusio-Ossola (1) Vercelli (4) TOSCANA 29 Firenze (4), Arezzo (), Grosseto (6), Livorno (3), Lucca (2), Massa Carrara (1), Pisa (6), Pistoia (3), Siena (1) Prato (3). LAZIO 29 Roma (8), Viterbo (8) Frosinone (5) Latina (8) Rieti (). PUGLIA 26 Bari (4), BAT (1), Brindisi (5), Foggia (6), Lecce (7) Taranto (1) CALABRIA 23 Catanzaro (2), Cosenza (9), Crotone (2), Reggio Calabria (5) Vibo Valentia (5) MARCHE 13 Ancona (2), Macerata (1), Fermo (1), Pesaro-Urbino (6), Ascoli Piceno (3). UMBRIA 14 Perugia (11) Terni (3). LIGURIA 13 Genova (4), Imperia (2), La Spezia (2), Savona (5). SARDEGNA 13 Cagliari (4), Carbonia-Iglesias (), Medio Campidano (), Nuoro (), Ogliastra (), Olbia-Tempio (), Oristano (3), Sassari (6). Sulcis inglesiente (1) TRENTINO ALTO ADIGE 10 Trento (3), Bolzano (7). FRIULI VENEZIA GIULIA 9 Trieste (2), Gorizia (1), Pordenone (), Udine (6). Molise 7 Campobasso (4), Isernia (3) BASILICATA 3 Potenza (1) Matera (2) VALLE D'AOSTA (1)
I morti sulle autostrade e all'estero non sono a carico delle province
Molte delle vittime del terremoto in Emilia erano lavoratori rimasti schiacciati per il crollo dei capannoni. Lo stesso terremoto che ha colpito l'Umbria e le Marche ha evidenziato che i capannoni industriali in Italia sono per la maggior parte a rischio sismico. E' un miracolo che non ci siano stati morti nella cartiera a Pioraco di Macerata. Il tetto è crollato nel cambio turno, nella fabbrica stavano lavorando solo 20 persone che sono riuscite a scappare. L'intero tetto della sala macchine è crollato. In questa fabbrica ci lavorano complessivamente 146 lavoratori e se fossero stati tutti all'interno ci sarebbe stata una strage. E' un miracolo, come nel terremoto in Emilia che pur provocando vittime tra i lavoratori è capitato di notte e in orari dove nelle fabbriche ci lavoravano pochissime persone. La maggioranza dei capannoni industriali in Italia sono stati costruiti in anni dove non si teneva in nessun conto del rischio sismico. Tantissimi di questi capannoni hanno le travi SOLO appoggiate sulle colonne e nel caso di terremoti possono muoversi dall'appoggio e crollare.
Se non si comincia a farli mettere in sicurezza è a rischio la vita di chi ci lavora sotto, e parliamo di milioni di lavoratori. Del resto con incentivi e detassazioni si potrebbero mettere tutti in sicurezza con una spesa non eccessivamente alta.

Report morti sul lavoro nei primi 9 mesi del 2017.

Dall'inizio dell'anno al 30 settembre 2017 sono morti sui luoghi di lavoro e senza mezzo di trasporto 508 lavoratori. Erano lo stesso giorno del 2016 491 + 3,3. Erano lo stesso giorno del 2008 anno di apertura dell'Osservatorio 462 + 9,1%. ATTENZIONE, queste non sono denunce, ma lavoratori morti per infortunio sui LUOGHI DI LAVORO quelli dell'Osservatorio sono morti sui LUOGHI DI LAVORO VERI, tutti registrati per giorno della tragedia, provincia, generalità delle vittime, età, sesso, professione e nazionalità. Come potete leggere le morti sul lavoro non sono mai calate da quando il 1° gennaio 2008 è stato aperto questo Osservatorio, che non ha nessun interesse da difendere, contrariamente ad altri, solo quello di far venire finalmente allo scoperto le vere dimensioni del fenomeno che è molto più esteso e preoccupante di quello percepito dagli italiani.
Se ai morti sui luoghi di lavoro, cioè senza mezzo di trasporto si aggiungono i morti sulle strade e in itinere si superano i 1070 morti
Se uno guarda superficialmente i dati dei morti sul lavoro si entra in uno stato confusionale. Sono reali quelli dell'Osservatorio o quelli dell'INAIL? A prima vista sembrano di più quelli dell'INAIL, ma occorre ricordare che quelle diffuse dall'INAIL sono denunce e non riconoscimento delle morti che questo istituto dello Stato analizzerà in secondo. Dopo diversi mesi dell'anno successive l'INAIL diffonde il numero di morti per infortuni riconosciuti come tali, sono mediamente il 30% in meno ogni anno. Resuscitano? No, è che tante di queste morti sono in itinere o di non assicurati all'INAIL, o in nero, oppure di non loro pertinenza. Oppure di agricoltori schiacciati dal trattore che sono ben 128 dall'inizio dell'anno e 526 da quando abbiamo come Ministro delle Politiche Agricole Martina. E questa la vera emergenza di cui nessuno si occupa. Un morto su 5 sui LUOGHI DI LAVORO se si sommano tutte le categorie, è provocata dal trattore. Comunque se si guardano i dati complessivi comparati, quelli diffusi dall'INAIL, sono ovviamente molto meno delle morti di questo Osservatorio che monitora tutti i morti sui LUOGHI DI LAVORO da ben dieci anni, indipendentemente dal lavoro svolto o dall'assicurazione di riferimento. Se si confrontano con quelli dell'INAIL occorre sempre ricordare che nelle denunce pervenute all'INAIL ci sono anche i morti sulle strade e in itinere che sono ogni anno dal 50 al 55% di tutte le morti sul lavoro.
Se si vuole fare una comparazione vera occorre confrontare i morti senza mezzi di trasporto dell'INAIL con quelli sui LUOGHI DI LAVORO dell'Osservatorio.
Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro
http://cadutisullavoro.blogspot.it <http://cadutisullavoro.blogspot.it/>
L'Osservatorio indipendente di Bologna è su Facebook
Diventa amico, clicca "mi piace" dai il tuo contributo morale per far comprendere l'entità del triste fenomeno e fallo conoscere ai tuoi amici. Segnala l'Osservatorio indipendente di Bologna sulla tua pagina di Facebook
http://www.facebook.com/osservatorioindipendente



Ai Nidiaci luce sostenibile



Abbiamo differenziato i rifiuti, abbiamo introdotto il divieto di fumo.
Adesso facciamo un terzo passo verso la sostenibilità, visto che ormai fa un gran buio la sera. E la corrente elettrica è una cosa complicatissima, che coinvolge "centri di spesa" diversi del Comune e rischi a non finire. Così abbiamo acquistato a spese dell'Associazione (cioè di tutti noi) 4 faretti che hanno i seguenti vantaggi:

•- sono solari e quindi più sostenibili
•- non hanno bisogno di cavi pericolosi o di elettricisti
•- non incidono per un centesimo sul bilancio pubblico (che poi paghiamo noi)
•- costano poco (18 euro l'uno)
•- si accendono e si spengono quando serve, senza sprechi
•- pesano pochi grammi l'uno come si vede dalla foto, quindi se cadono non fanno male a nessuno (ma li abbiamo fissati perfettamente)

Abbiamo messo una luce fissa sulla zona fumatori, così chi ci va mentre accompagna i pargoli a calcio si deprime di meno;
tre faretti invece si accendono quando il sensore percepisce un movimento, e poi si spengono (davanti ai bagni e all'ingresso).
Non sono superluci da Hollywood, ma il Nidiaci non è un cinema!
Se volete donare anche voi un faretto potete ordinarlo direttamente
http://tinyurl.com/y99h57j5
o tramite noi, poi studiamo insieme a voi dove piazzarlo.

Associazione Amici del Nidiaci in Oltrarno Onlus
giardinonidiaci@gmail.com tel. 349-1575238

ASSOCIAZIONE VITA INDIPENDENTE

Riceviamo e pubblichiamo questo appello di Associazione VITA INDIPENDENTE www.avitoscana.org

Il 3 novembre scorso in molte città italiane, si è svolta la manifestazione "#liberidifare" per rendere consapevole l'opinione pubblica sul tema dell'assistenza personale alle persone disabili.

Le manifestazioni ***#liberidifare*** sono un momento di **mobilitazione collettiva** per rendere consapevole l'opinione pubblica sulla gravità del problema e sollecitare alla **politica risposte concrete.**
L'iniziativa è promossa dall'omonimo movimento #liberidifare, una rete di persone disabili nata sui social network in seguito alla diffusione di una lettera aperta scritta da **Maria Chiara e Elena Paolini,** due sorelle disabili attive nel campo dei diritti dei disabili, che da alcuni anni gestiscono Witty Wheels, un blog dedicato a disabilità, stereotipi e giustizia sociale.
L'Associazione Vita Indipendente ONLUS della Toscana – composta da disabili – e altre persone disabili e non del territorio informano che la **Regione Toscana** continua a regolare l'erogazione del "**contributo vita indipendente**" per via amministrativa e vi destina risorse largamente insufficienti – come si trattasse di semplice "**aiuto economico**" e non invece di "**garantire ai disabili i diritti e le libertà che la Costituzione riconosce e garantisce come inviolabili per tutte le persone**". Inoltre, dopo aver rifiutato di discutere la PdL 98 "**Assegno per l'assistenza personale per la vita indipendente e autodeterminata di persone con handicap grave**", il Consiglio regionale della Toscana ha approvato la legge regionale 60 / 2017 – **che va in senso diametralmente opposto al riconoscimento del diritto dei disabili alla vita autodeterminata**. Ciò è contro: disabili, Costituzione, Convenzione ONU sui diritti dei disabili, Statuto Regione Toscana.

Negando l'assistenza personale autogestita dai singoli disabili e orchestrando campagne mediatiche su "eutanasia" e "suicidio assistito", **le classi dominanti hanno scelto di far morire prematuramente i disabili.** Le cittadine e i cittadini devono sapere che **i disabili vogliono vivere senza essere costretti a crepare prematuramente.**

LINEE GUIDA PER GIORNALISTI

Quando si parla di #liberidifare chiediamo di:
- Non usare toni pietistici o sensazionalistici.

Il pietismo crea distacco, crea un "noi" e un "loro".

- Essere consapevoli, quando si parla della lettera aperta di Maria Chiara e Elena Paolini (https://goo.gl/xvB2jh), che non si parla di problemi individuali ma di un problema generalizzato e di una questione di diritti civili: il movimento per i diritti dei disabili è un movimento per i diritti civili e umani come quello delle donne, delle persone omosessuali ecc.

- È buona norma per un linguaggio giornalistico aggiornato e rispettoso evitare espressioni come: "costretto su una carrozzina" "persone speciali" "affetto da disabilità" "malati" "meno fortunati" "persone che soffrono"...

Essi promulgano idee di dipendenza e fragilità, mentre per essere più visibili e raggiungere più peso politico è necessario che le persone disabili sottolineino la loro forza e unità.
Il nostro movimento è sociale e si basa sul "Modello Sociale della Disabilità" (coniato da Mike Oliver in contrapposizione al "modello medico"), per cui la disabilità è causata più dal modo in cui è organizzata la società che dal deficit della persona: è l'ambiente che deve cambiare e diventare inclusivo delle caratteristiche di tutti gli individui.
- Non ha senso distinguere tra disabili "gravi" e "gravissimi", perché non c'è una definizione univoca dei due termini, e perché sono termini strumentalizzati da alcuni politici per giustificare l'erosione del welfare.

- Quindi sì a: "Usano carrozzine" "sono ciechi/sordi" "con la sindrome di Down" "sono disabili/hanno una disabilità"... concetti come "indipendenza" e "cittadini con diritti".

Cerchiamo insomma di evitare la medicalizzazione e il pietismo e spingere il discorso pubblico verso il fatto che è una questione sociale e urgente, una questione di diritti umani.
- Dire "dipendere dai familiari" è meglio di dire "gravare sui familiari".

C'è già più attenzione in genere, almeno nel linguaggio, sul punto di vista delle famiglie dei disabili piuttosto che sui diritti delle persone disabili. La mancanza di assistenza è una condizione di prigionia per entrambe le parti, e non ci piove. Ma la questione deve ruotare intorno alle persone disabili: mettiamo l'accento su di loro. Inoltre "gravare" promuove la concezione dei disabili come fardello e peso, un messaggio assolutamente tossico.
Riassumendo: meno pietismo, più consapevolezza dell'ingiustizia sociale.
Cerchiamo di aggiornare la comunicazione sulla disabilità!

Associazione Vita Indipendente ONLUS della Toscana <www.avitoscana.org>
#liberidifare
<https://manifestazioneliberidifare.blogspot.it>

UNA SOCIETÀ DI PIRATI DELLA STRADA DIVENTATI MAITRE À PENSER

La politica italiana sarà incapace di comprendere le condizioni dei cittadini italiani, ma è ancor a più cieca di fronte a quanto accade nella nostra società.
Nessuno, che io abbia visto, ha speso una parola per Adan: tredici anni, irakeno, affetto dal quel doloroso male che è la distrofia muscolare, Adan ha vissuto gli ultimi giorni della sua vita nei giardini davanti alla stazione di Bolzano. La sua famiglia vi era approdata una volta terminati gli ultimi soldi in viaggio dalla Svezia, paese che aveva rifiutato l'accoglienza. Una famiglia allo sbando, con un figlio distrofico, così, nel bel mezzo dell'Europa. La prospera Provincia di Bolzano non lo aveva ritenuto degno di assistenza, e solo per l'intervento di alcuni volontari è stato ricoverato in ospedale.
Dopo una notte qualche luminare ha deciso la sua dimissione e Adan ha dormito sul pavimento di marmo di una chiesa evangelica che sola ha aperto le sue porte. Il giorno dopo è tornato a bivaccare davanti alla stazione.
Stremato, in poche ore è finito in rianimazione ed è morto. Il padre era scappato da Kirkuk dopo la morte della sorella di Adan, sepolta da un crollo in un bombardamento dell'ISIIS. Molti di noi avrebbero fattolo stesso, pensando che un viaggio pur traumatico verso l'Europa avrebbe rappresentato una possibilità di salvezza. Come si sbagliava.
Un altro crollo ha sepolto anche il figlio maschio: la rovina di una società che non vogliamo definire razzista ma che razzista certamente è, una società indurita dove nessuno si scandalizza di fronte a tragedie che travolgono non solo Adan e quel che resta della sua famiglia ma anche l'idea di civiltà europea.
E se la politica non ha niente da dire è perché è accorta: sa bene che la reazione della maggioranza dei cittadini è dura. Restando ai quotidiani che si vorrebbero più progressisti, i lettori hanno le idee chiare nei loro commenti: che ci faceva questa gente, perché non è restata in Iraq, non possiamo farci carico di tutti. Tantomeno di un ragazzino i cui muscoli degenerano giorno dopo giorno e che è abbandonato dalle istituzioni davanti alla stazione di una delle più ricche città d'Europa. Come molto ricco è il paese che ha rifiutato l'accoglienza.
Ma non è un problema di ricchezza, ma legale, e poi non legale, ma burocratico; e poi non burocratico, ma organizzativo.
Ma in certi casi, come questo, il problema è urgente, ed è in primo luogo morale. Saranno, queste mie, le solite geremiadi. Ma



penso sia importante suonare l'allarme, perché episodi come questo e il silenzio che lo caratterizzano sono campanelli d'allarmi che non dobbiamo smettere di suonare. Di questo passo, possiamo esserne sicuri: ci scaviamo la fossa, dove, a forza di cinismo e irrazionalità, ci massacreremo gli uni contro gli altri, privi di ogni morale, privi di ogni mutuo sostegno.
La società dei pirati della strada diventati maître à penser.

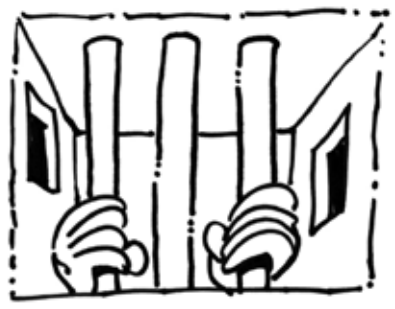
Niccolò Rinaldi

Gran Bretagna. Lo scandalo dei clochard con un biglietto di sola andata

di Luigi Ippolito Corriere della Sera, 18 ottobre 2017

Un viaggio senza ritorno. È la soluzione escogitata da molte città in Inghilterra per venire a capo del problema dei senzatetto, che dormono in gran numero per le strade dei centri urbani. Negli ultimi anni le autorità locali inglesi hanno speso migliaia e migliaia di sterline per comprare biglietti ferroviari di sola andata per gli homeless: che vengono caricati sui treni e spediti senza tanti complimenti verso altre destinazioni. La motivazione ufficiale è che si punta a rimandarli verso le famiglie di origine, ma un'inchiesta della Bbc ha svelato che i biglietti messi a disposizione erano in molti casi per posti mai visti prima.
In Inghilterra si stima che ci siano oltre 4 mila persone che vivono per strada: una cifra che è cresciuta del 130 per cento negli ultimi sei anni (e le associazioni di beneficenza ritengono che si tratti di dati approssimati per difetto). La città di Manchester ha speso 10 mila sterline per mandar via i senzatetto con i treni e ha perso il conto di quante persone sono state coinvolte, mentre la
località costiera di Bournemouth ha organizzato 144 di questi "viaggi".
Le associazioni umanitarie accusano: si tratta di una forma di "pulizia sociale" che vede le autorità locali "abdicare alle loro responsabilità". E fanno notare che spedire i senzatetto da un posto all'altro senza offrire ulteriore sostegno non rappresenta certo una soluzione, anzi aggrava il problema perché li espone a ulteriore isolamento e rischi per la salute fisica e mentale.
Anni di austerità e di tagli ai servizi pubblici hanno esacerbato la frattura sociale in Inghilterra: se nel centro di Londra si assiste a esibizioni di ricchezza a volte imbarazzanti, basta prendere un treno verso una città del Nord come Manchester per osservare scene da Terzo mondo, con giovani volontari che la sera vanno in giro per le strade a distribuire viveri e acqua ai senzatetto. Il governo sta investendo 550 milioni di sterline per affrontare la crisi. Ma qualcuno ha pensato che un biglietto di sola andata potesse essere una soluzione più rapida. Non è così.

fonte: Ristretti Orizzonti



Le 2.448 donne invisibili, detenute nelle carceri italiane

di Andrea Massera - liberopensiero.eu

Tra le pieghe delle statistiche sulla detenzione, tra gli slogan che legano indissolubilmente immigrazione e delinquenza, 2.448 individui sono dimenticati dall'opinione pubblica e, spesso, dalle istituzioni: sono le donne detenute nelle carceri italiane. Sono quindi 2.448 donne invisibili, poco più del 4% dei detenuti in Italia, i quali al 30 settembre 2017 sono 57.661, circa 7.000 in eccesso rispetto alla capienza regolamentare delle carceri. Cifre che dicono tanto, che sono già severe nei confronti delle condizioni umane dei reclusi maschi. La condizione delle donne detenute, una risibile percentuale sull'albo delle statistiche del Ministero della Giustizia, da anni a questa parte continua a presentare criticità.
L'assurdo oblio in cui versano le minoranze è un terribile vizio delle istituzioni, un'abitudine diventata regola: minoranze etniche, religiose e quella delle donne detenute, che non fa eccezione. In Italia sono presenti solamente quattro carceri unicamente femminili: questi istituti - a Trani, Roma-Rebibbia, Empoli, Venezia-Giudecca e Pozzuoli - ospitano il 25% delle donne detenute. Il restante 75% è malamente gestito nelle carceri maschili, in spazi ritagliati, obsoleti, senza opportunità né possibilità di condurre una vita dignitosa.
Se lo scopo che si prefigge la detenzione è la riabilitazione dei reclusi, il loro reinserimento nella società, allora le istituzioni italiane stanno fallendo. Le donne detenute sono gestite in modo a dir poco approssimativo, in condizioni di vita ben peggiori di quelle dei reclusi maschi.
Proviamo a raccontare il dramma delle donne detenute nelle carceri con due focus su altrettanti istituti, quello di Pozzuoli, femminile, e quello di Genova-Pontedecimo, maschile.
Il carcere di Pozzuoli, in provincia di Napoli, è suddiviso in tre piani e altrettante sezioni, a seconda della pena da scontare e dei reati commessi dalle donne che ne sono inquiline. Della situazione all'interno della struttura quasi nulla era noto fino al 2015, solo qualche cenno storico sulle peripezie dell'edificio nel corso dei secoli.
Nel maggio 2015 la svolta: una lettera anonima, dopo qualche mese di censura e silenzio epistolare, viene recapitata al comitato "Parenti e amici delle detenute del carcere di Pozzuoli". Del testo integrale, che merita di essere letto approfonditamente, sono citati di seguito alcuni passaggi che raccontano quello definito come "inferno di Pozzuoli": sovraffollato, con assistenza medica precaria e prezzi esorbitanti anche per i beni di prima necessità, violenze verbali e minacce, prostituzione. Un inferno, appunto.

fonte: Ristretti Orizzonti

Bambini in carcere, quanti sono e cosa prevede la legge

di Giulia Martesini

pourfemme.it, 20 ottobre 2017

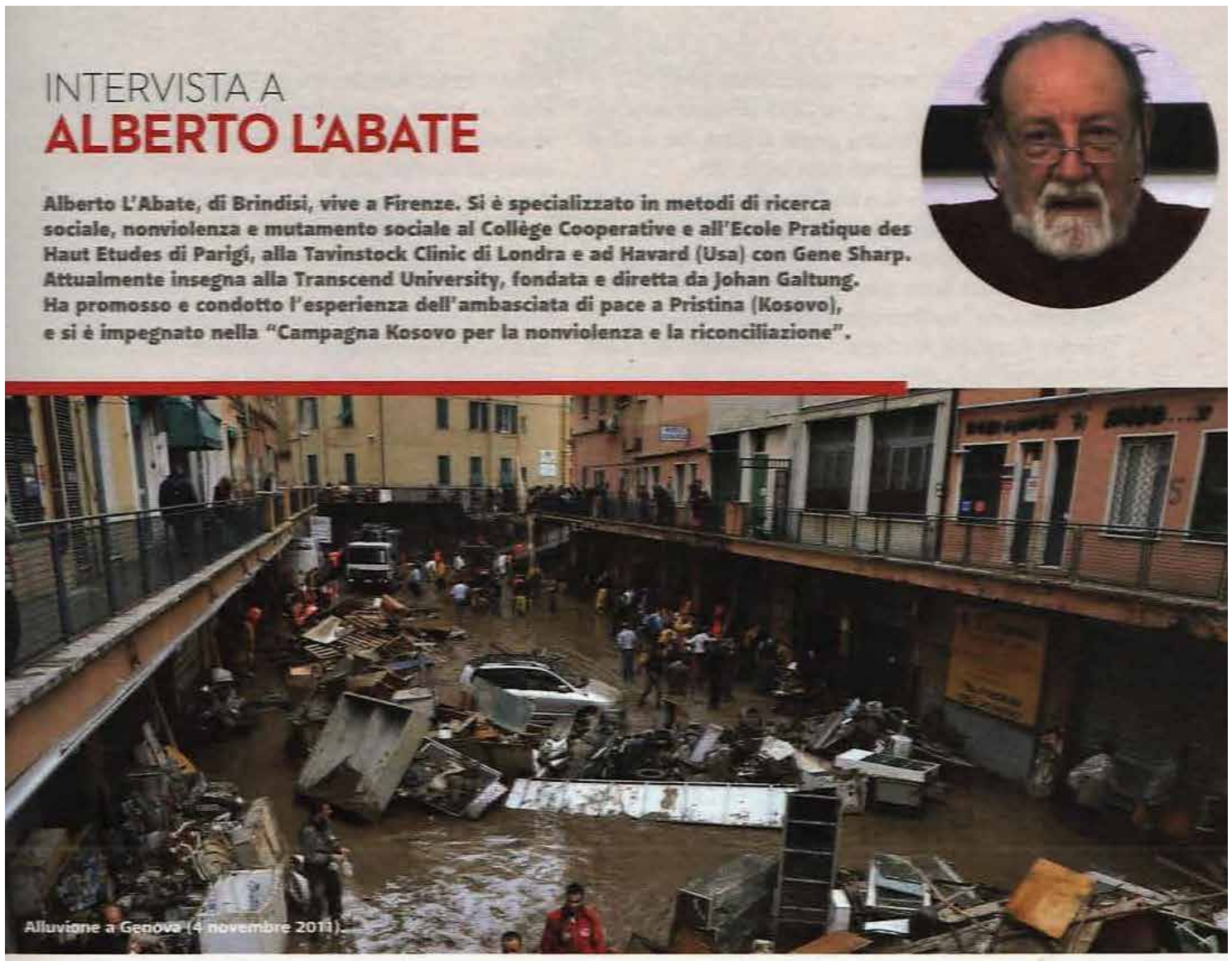
Attualmente in carcere in Italia vivono 60 bambini da 0 a 6 anni, che condividono la reclusione con la madre. Negli ultimi anni molti politici hanno promesso un cambiamento non ancora avvenuto. In alternativa alla prigione esistono nuove realtà, come gli Icam, strutture detentive più leggere, o le case famiglia, veri e propri appartamenti dove mamme e bambini possono condurre una vita il più possibile normale.
In Italia, attualmente, ci sono 60 bambini, da 0 a 6 anni che vivono in carcere con le madri, condividendone la reclusione, sebbene in forma più attenuata. La madre, al momento di entrare in carcere può scegliere se staccarsi dal figlio o meno, ma in moltissimi casi, si tratta di una scelta obbligata, non avendo ad esempio nessun parente a cui lasciare il figlio, oppure semplicemente è ancora troppo piccolo per staccarsi dalla madre. In Italia negli ultimi anni ci sono stati cinque interventi legislativi, ma le cose non sono ancora cambiate, e i bambini rimangono così, innocenti, dietro le sbarre.
Bambini in carcere, le promesse dei politici - Quella di portare i figli in carcere è una possibilità prevista dalla legge 354 del 1975, che la concede alle madri di bambini da 0 a tre anni. L'obiettivo primario è quello di evitare il distacco o, per lo meno, di ritardarlo. Ma gli effetti su chi trascorre i suoi primi anni di vita in cella sono devastanti e permanenti. Molti i politici che negli ultimi anni hanno promesso di cambiare questa situazione, come Angelino Alfano che nel 2009 dichiarò che avrebbero approvato una riforma del codice carcerario perché "un bambino non può stare in cella". Nel 2015 l'attuale ministro della Giustizia Andrea Orlando promise che " entro la fine dell'anno nessun bambino sarà più detenuto. Sarà la fine di questa vergogna contro il senso di umanità".
Bambini dietro le sbarre, che cosa prevede la legge - L'istituto penitenziario che reclude il maggior numero di bambini si trova attualmente a Roma ed è il Rebibbia femminile "Germana Stefanini", una delle strutture più attrezzate dove vivono circa quindici bambini, quasi tutti sotto i tre anni di età. Ma erano 21 prima della sentenza Torreggiani (la decisione con la quale la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo stabilì che "il prigioniero sia detenuto in condizioni compatibili con il rispetto della dignità umana"), quasi tutti di origine rom. La prevalenza di bambini - e quindi di mamme rom - nelle carceri si spiega con l'alta percentuale di recidiva che impedisce loro di accedere alle pene alternative. Nel 2001 era intervenuta la legge Finocchiaro, che ha introdotto modifiche al codice di procedura penale, favorendo l'accesso delle madri con figli a carico alle misure cautelari alternative. La questione è però rimasta inalterata per detenute rom, straniere o senza famiglia che, non avendo una dimora fissa, non possono usufruire degli arresti domiciliari.
Le case famiglia, alternative umane alla carcere - Per cercare di risolvere questo problema nel 2011 era stata approvata una nuova legge che consente, salvo i casi di eccezionali esigenze cautelari dovute a gravi reati, la possibilità di scontare la pena in una Casa famiglia protetta, dove le donne che non hanno un posto possono trascorrere la detenzione domiciliare portando con sé i bambini fino a 10 anni. Le case famiglia sono dei veri e propri appartamenti, dove le madri, e soprattutto i bambini, possono condurre una vita più normale, andando a scuola o uscendo a giocare.
Icam, cosa sono e cosa prevedono - L'alternativa alle case famiglia è costituita dagli Icam -istituto a custodia attenuata per detenute madri - strutture detentive più leggere, istituite in via sperimentale nel 2006 per permettere alle madri di tenere con sé i figli, laddove non possano beneficiare di alternative alla detenzione in carcere. L'ambiente appare più familiare al bambino, gli agenti sono in borghese e vi è un'alta presenza di educatori ma rimane un carcere a tutti gli effetti, con sbarre alle finestre, porte blindate e videosorveglianza. Di giorno le porte rimangono aperte ma alle 20,00 una poliziotta penitenziaria passa a rinchiuderli. L'unico momento di libertà per questi bambini è il sabato, il loro giorno libero, quando accompagnati da volontari, possono uscire dal carcere.
Questi "sabati di libertà" sono stati fortemente voluti da Leda Colombini, fondatrice dell'associazione "A Roma insieme", che si è battuta per anni per permettere a questi bambini di vedere il mondo esterno, anche solo per un giorno alla settimana.
Bambini in carcere, una questione complessa - La situazione dei bambini nelle carceri italiane può gridare allo scandalo ma si tratta a tutti gli effetti di una questione molto complessa. È fondamentale infatti, garantire tre differenti necessità, ognuna ugualmente importante, ossia garantire l'espiazione della pena, la tutela dei diritti del bambino e la tutela del rapporto tra madre e figlio, specialmente quando si tratta di un neonato. In quest'ultimo caso, non è infatti possibile ipotizzare la separazione di una madre dal figlio al momento dell'ingresso in carcere.

fonte: Ristretti Orizzonti

Alberto L'Abate (1931-2017)

E' stato uno dei " padri nobili " della nonviolenza italiana. Amico e collaboratore di Aldo Capitini, si è spento nella stessa data del suo Maestro, il 19 ottobre. Sociologo, docente universitario, esperto di metodologia della ricerca sociale, era appassionato soprattutto di ricerca/azione. La sua caratteristica, portata avanti per tutta la vita, fino all'ultimo giorno, lasciando tanti progetti e impegni già assunti nella sua agenda, era proprio quella di ricercatore e attivista. Studiare e agire. Innumerevoli le lotte di cui è stato protagonista, dagli anni passati in Sicilia, con Danilo Dolci, alla lotta antinucleare a Montalto di Castro (fu anche denunciato e processato per l'occupazione dei binari); dall'ambasciata di pace a Pristina, agli scudi umani a Baghdad; dalla verde vigna di Comiso, contro l'installazione dei missili nucleari, fino al Parco della pace a Vicenza, per contrastare la base militare Dal Molin. Attivissimo nel Movimento Nonviolento e nel MIR (ha partecipato anche alle due ultime assemblee nazionali di Roma e di Palermo) è stato fondatore dei Berretti Bianchi e fino all'ultimo presidente onorario di Ipri- Rete Corpi Civili di pace; promotore di corsi universitari per operatori di pace, gestione e mediazione dei conflitti, ha scritti innumerevoli saggi, libri, articoli sui temi della pace e della nonviolenza. Il rigore scientifico e la generosità nella militanza, erano sempre mescolati con una trasparente dimensione umana, di fratellanza e apertura, che lo facevano ben volere ovunque andasse a mettere in atto i suoi progetti costruttivi: in Kosovo come in Sicilia, in India come Sardegna. A Firenze era il punto di riferimento per le attività della Fucina della nonviolenza. Ci vorrà tempo per ricostruire nei dettagli la sua lunga biografia. Ora è il momento del viaggio della sua anima. Lo accompagniamo con amicizia e amore, insieme alla sua amatissima famiglia.Movimento Nonviolento,

Mao Valpiana



INTERVISTA A
ALBERTO L'ABATE

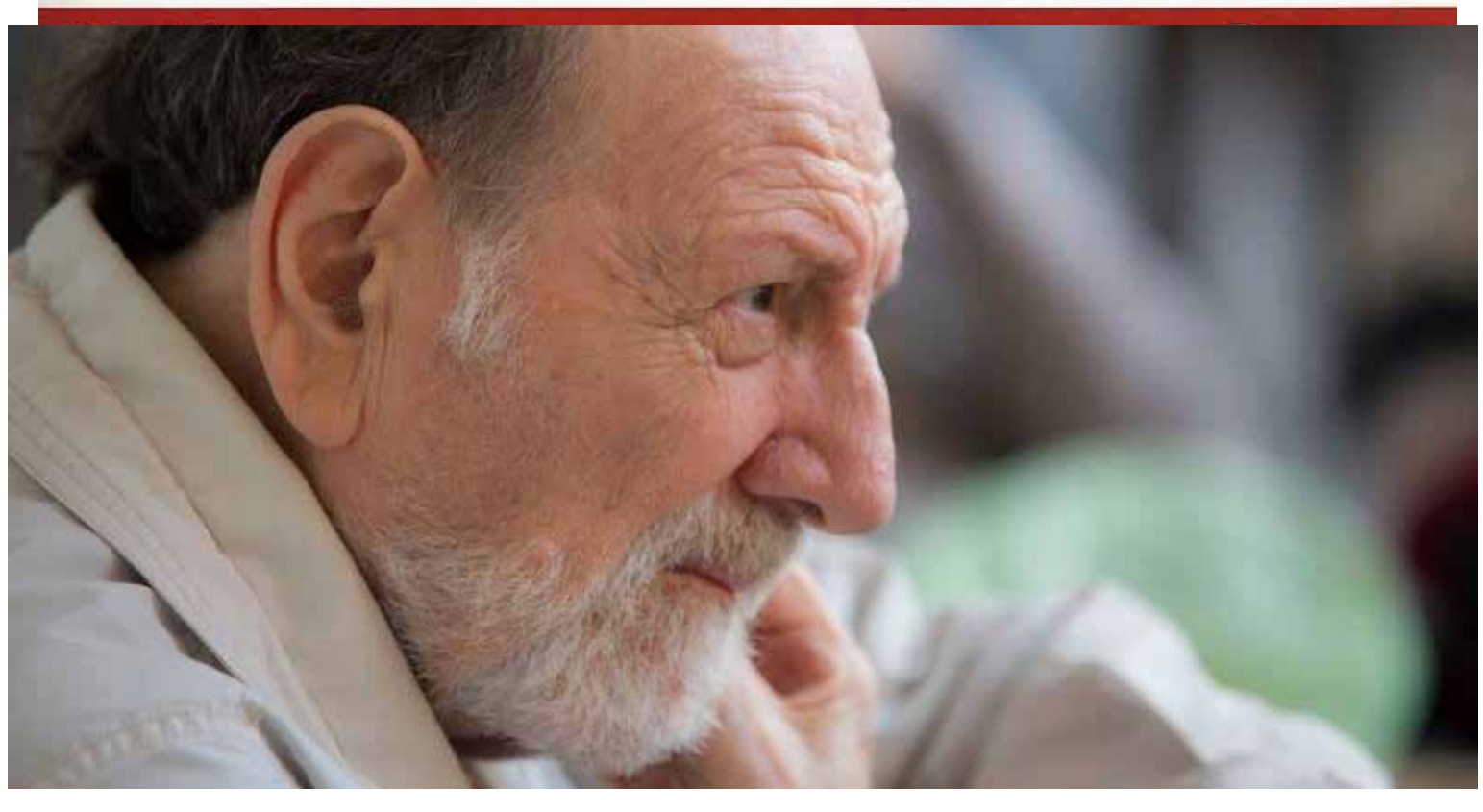
Alberto L'Abate, di Brindisi, vive a Firenze. Si è specializzato in metodi di ricerca sociale, nonviolenza e mutamento sociale al Collège Cooperative e all'Ecole Pratique des Haut Etudes di Parigi, alla Tavinstock Clinic di Londra e ad Havard (Usa) con Gene Sharp. Attualmente insegna alla Transcend University, fondata e diretta da Johan Galtung. Ha promosso e condotto l'esperienza dell'ambasciata di pace a Pristina (Kosovo), e si è impegnato nella "Campagna Kosovo per la nonviolenza e la riconciliazione".

Alluvione a Genova (4 novembre 2011)

Conoscere, agire dal basso
TRASFORMARE

A CURA DI MORENO BIAGIONI

Di fronte alla crisi economica così come ai recenti terremoti, si continua a ripetere che mancano le risorse necessarie. È vero secondo lei?
Malgrado il nostro articolo 11 della Costituzione, vogliamo primeggiare nelle spese militari mentre siamo agli ultimi posti in quelle per l'istruzione e la cultura, e anche per gli aiuti al terzo mondo. Basterebbe ridurle ed eliminare del tutto l'acquisto degli aerei F35, per avere i soldi per la sistemazione idro-geologica di buona parte del nostro territorio e prevenire i danni provocati dai frequenti terremoti.
Quanto pesano l'industria delle armi e l'apparato militare sull'azione di governo?
Vedendo come stanno le cose e come varie volte i militari abbiano impedito, o rimandato, decisioni prese dal Parlamento, viene il dubbio di non vivere in una democrazia parlamentare, ma in un "regime militare". Sembra che si voglia superare la crisi economica con la vendita delle armi, invece che con uno sviluppo economico



sano. In questi anni, eravamo solo al nono posto (al primo nelle armi leggere), ma nel 2015 abbiamo visto accrescere tre volte le vendite grazie al fatto che si sono allentati i controlli richiesti dalla legge 185.

Quale intreccio individua tra l'attuale sistema militare ed il modello di sviluppo ormai egemone nel mondo?

È ormai chiaro che l'attuale modello di sviluppo sta concentrando la ricchezza, a livelli altissimi, solo in poche mani, e sta impoverendo il resto del mondo. Questo accresce il numero di affamati e provoca nei nostri paesi il fenomeno della disoccupazione a causa della delocalizzazione delle industrie in paesi senza sindacati e dove il costo del lavoro è anche venti volte minore. Questo aumento degli squilibri sociali e del numero di disoccupati e affamati, non può portare certo verso la pace. Intanto i paesi ricchi si armano ancora di più, stimolando gli altri a fare lo stesso. L'unico modo per uscire da questo circolo infernale è quello di dar vita ad uno sviluppo non basato sul mercato e sul capitale, ma sulla solidarietà e sull'uso di energie rinnovabili, che non richiedono eserciti per controllarle o conquistarle.



IAVACARPENDIEM.WORDPRESS.COM

Comiso: pacifisti contro i missili nucleari (1982).

Quali alternative si possono costruire per contrastare e superare la globalizzazione del capitale?

Purtroppo, mentre si notano i morti in guerra (specie se nostri), quelli dovuti alla violenza strutturale, che provoca i morti per fame e uccide 100 volte più della violenza diretta, sono meno evidenti. Per questo è importante far prendere coscienza delle ragioni di questi squilibri per aiutare le persone ad organizzarsi e collegarsi, far conoscere e comprendere le forme di lotta nonviolenta e una volta appresa, insegnare loro anche a cercare le soluzioni che rispondano agli interessi dell'intera umanità. Sembra difficile, ma in realtà funziona. Ci vuole un impegno diretto (vedi ad esempio gli anni di carcere subìti dagli obbiettori di coscienza al servizio militare prima di ottenere una legge che glielo permettesse), ed una grossa organizzazione di base come quella di *Libera* di don Ciotti, che ha ottenuto le leggi contro la mafia, o come quella che ha permesso la vittoria al referendum antinucleare o per l'acqua come bene pubblico. In realtà questa globalizzazione delle lotte nonviolente dal basso sta già ottenendo risultati notevoli come, ad esempio, con la campagna contro le mine antiuomo dei primi anni Novanta e la loro messa al bando, quella contro le armi nucleari, o l'approvazione delle Nazioni Unite, alla fine del 2016, di un percorso che si concluda con la messa al bando dei missili atomici. Questo è stato possibile grazie all'iniziativa di organizzazioni non-governative di base unite alla presa di coscienza dei tanti paesi periferici che non accettano più lo strapotere dei pochi "padroni del mondo".

È possibile rinunciare all'esercito e affidarsi, se necessario, alla Difesa popolare nonviolenta? Esistono esperienze in tal senso?

È quello che Carlo Cassola avrebbe voluto facesse il nostro paese. Per questo aveva dato vita a Firenze alla "Lega per il disarmo unilaterale", di cui facevano parte anarchici, cattolici come padre Balducci, o nonviolenti come Pietro Pinna, associazione che è stata molto attiva anche nelle lotte contro i missili di Comiso negli anni Ottanta. Quello che Cassola avrebbe voluto facesse il nostro paese, l'ha fatto in America centrale il Costa Rica. Dopo una guerra civile, che ha visto il coinvolgimento diretto dell'esercito nazionale, ha deciso, nel 1949, con la nuova Costituzione, di eliminare l'esercito e utilizzare i fondi risparmiati per lo sviluppo dell'educazione e il miglioramento dell'ambiente. Ha anche raggiunto, recentemente, la quasi totalità di riciclaggio dei rifiuti. Da allora non ha avuto più guerre, ma ha fatto preparare la popolazione, da esperti di fama mondiale, alla Difesa popolare nonviolenta.

Cosa abbiamo imparato dalle lotte per impedire l'installazione dei missili atomici a Comiso?

Questa lotta è stata vincente perché è stata utilizzata, per anni e da tante persone, l'azione diretta nonviolenta; perché ha proposto un progetto costruttivo per dar vita ad uno sviluppo locale che non avesse bisogno della guerra per sostenersi; perché ha suscitato la partecipazione popolare (in alcune manifestazioni eravamo anche in 100mila); perché alla lotta hanno partecipato persone di tutto il mondo e le lotte contro questa scelta sono state fatte in molti altri paesi. Ma uno dei nostri baluardi è stata la difesa dell'articolo 11 della Costituzione che rifiuta la guerra di offesa, perché i missili *Cruise* installati a Comiso erano armi atomiche di primo colpo, da lanciare prima di quelle dell'avversario, e perciò di attacco e non difesa. Infatti, sono state tolte dopo l'accordo tra Reagan e Gorbaciov, determinato in gran parte da queste lotte. Ora, al posto dei missili c'è un aeroporto civile.

A CURA DI MORENO BIAGIONI

I Saveriani di Brescia, nel n.2 della loro rivista "MissioneOggi" (marzo-aprile 2017), hanno pubblicato un importante dossier dal titolo "La nonviolenza e la terza guerra mondiale a pezzi". Il dossier riporta una fotografia della prima marcia Perugia-Assisi, con Aldo Capitini ed include articoli ed interviste molto interessanti, di R. Altieri, G. Pontara, R. Cucchini, G. Zurlini Panza, E. Peyretti, G.M. Calderaro, F. Pistolato, Alberto L'Abate. Qui sopra viene riportata l'intervista originale a L'Abate di Moreno Biagioni con le immagini presentate al Teatro dell'Affratellamento di Firenze il 6 novembre 2016 nell'ambito della manifestazione "Canzoni Contro La Guerra" organizzata dalla Fondazione "Ernesto de Martino" con molte altre organizzazioni pacifiste.

ELETTROSHOCK: MA QUALE CURA?

In merito all'articolo uscito sul "ilTirreno" il 14 ottobre scorso abbiamo scritto un nostro articolo.

ELETTROSHOCK: MA QUALE CURA?
Interviene il Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud di Pisa.

Come Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud da anni siamo impegnati sul territorio per contrastare gli abusi della psichiatria, ponendo particolare attenzione alle modalità e ai meccanismi attraverso i quali essa si espande sempre più capillarmente e trasversalmente.

A quasi ottanta anni dalla sua invenzione, possiamo affermare che l'elettroshock è l'unico trattamento, che prevede come cura una grave crisi organica dei soggetti indotta a tale scopo, mai dichiarato obsoleto. Anzi, si è cercato di modernizzarlo, sin dai primi anni, infatti già nel 1943 il professor Delay mise a punto una nuova tecnica: l'elettroshock sotto narcosi, anche detta elettroshock terapia modificata.

L'elettroshock oggi viene chiamato TEC (terapia elettroconvulsiva) ma rimane la stessa tecnica inventata nel 1938 da Cerletti e Bini. Cambiare nome all'elettroshock ha aperto la via a due ordini di cambiamento: anzitutto si è assicurato il proseguimento del trattamento riducendo il dibattito alle linee guida per l'utilizzo, nei soli ambiti medici e politici; l'altro cambiamento è rappresentato dall'opinione diffusa che lo vede come pratica non più utilizzata, superata e obsoleta, allo stesso modo dei salassi per mezzo di sanguisughe. Invece si tratta sempre di far passare la corrente elettrica per la testa di un paziente, che passando attraverso il cervello, produce una convulsione generalizzata. Migliorandone le garanzie burocratiche, così come introducendo alcune modifiche nel trattamento, vedi anestesia totale e farmaci miorilassanti , non si cambia la sostanza della TEC.

Rimangono la brutalità, la sua totale mancanza di validità scientifica e l'assenza di un valore terapeutico comprovato. I meccanismi di azione della TEC non sono noti. Per la psichiatria «rimane irrisolto il problema di come la convulsione cerebrale provochi le modificazioni psichiche» e «non è chiaro quali e in che modo queste modificazioni (dei neurotrasmettitori e dei meccanismi recettoriali) siano correlate all'effetto terapeutico» (G. B. Cassano, Manuale di Psichiatria). Ma per chi subisce tale trattamento la perdita di memoria e i danni cerebrali sono ben evidenti e possono essere rilevati attraverso autopsie e variazioni elettroencefalografiche anche dopo dieci o venti anni dallo shock.

Relativamente all'attuale e globalizzato panorama d'impiego dell'elettroshock, poco trasparente e condiviso, continuiamo a porci domande come queste.
Perché questo trattamento medico – che per stessa ammissione di molti psichiatri che lo hanno applicato e che continuano ad applicarlo – utilizzato in passato come metodo di annichilimento dell'umano, come strumento di tortura, come mezzo repressivo contro la disobbedienza, non viene dichiarato superato dalla storia?



È sufficiente praticare un'anestesia totale per rendere più umana e dignitosa e legittima la sua applicazione?
Durante la sua applicazione pratica, si sta ancora immettendo corrente elettrica verso il cervello di un proprio simile oppure si effettua un intervento equiparato ad ogni altra operazione chirurgica peraltro senza usare bisturi?
Possono dei benefici temporanei, che per avere effetto devono comunque essere accompagnati dall'assunzione di psicofarmaci, essere un valido motivo per usare questo trattamento?
Si possono ignorare gli effetti negativi dell'elettroshock?

Ci teniamo a ribadire che nonostante le vesti moderne l'elettroshock rimane una terapia invasiva, una violenza, un attacco all'integrità psicologica e culturale di chi lo subisce. Insieme ad altre pratiche psichiatriche come il TSO, l'elettroshock è un esempio, se non l'icona, della coercizione e dell'arbitrio esercitato dalla psichiatria. Il percorso di superamento dell'elettroshock e di tutte le pratiche non terapeutiche deve essere portato avanti e difeso in tutti i servizi psichiatrici, in tutti i luoghi e gli spazi di cultura e formazione dove il soggetto principale è una persona, che insieme ai suoi cari, soffre una fragilità.
Per chiunque voglia approfondire l'argomento, come collettivo abbiamo scritto il libro "ELETTROSHOCK. La storia delle terapie elettroconvulsive e i racconti di chi le ha vissute." Edizioni Sensibili alle foglie 2014. Questo libro propone un viaggio nella storia delle shock terapie, che precedono e accompagnano l'applicazione della corrente elettrica al cervello degli esseri umani e delle testimonianze di persone in carne ed ossa, che sono state sottoposte all'elettroshock. Lo trovate sul nostro sito scaricabile gratuitamente www.artaudpisa.noblogs.org

COLLETTIVO ANTIPSICHIATRICO ANTONIN ARTAUD,
Via San Lorenzo 38 Pisa, tel. 3357002669
antipsichiatriapisa@inventati.org
www.artaupisa.noblogs.org

Le armi nucleari sono fuorilegge, firmato lo storico Trattato Onu contro la proliferazione

Se 72 anni vi sembran pochi

I negoziati in corso all'Onu dallo scorso marzo si sono conclusi con l'approvazione da parte di due terzi dei 192 Stati membri delle Nazioni Unite di un Trattato dai toni molto netti per la proibizione delle armi nucleari. La società civile a livello internazionale, organizzata da Ican (International Campaign to Abolish Nuelear weapons), è stata l'agente determinante che ha consentito di raggiungere questo obiettivo, ed ha preso parte attivamente ai negoziati. Il testo del Trattato, oggetto di animate discussioni che hanno prodotto varie formulazioni intermedie introducendo importanti anche se contrastati miglioramenti, è stato adottato con il voto a favore di 122 Stati, un voto contrario e un astenuto, e salutato da cinque minuti di applausi e la profonda commozione della presidente della Conferenza, la costaricense Elyane Whyte.

L'ampia partecipazione degli Stati a questi negoziati, e la lunga campagna vi ha dato origine, si basano sulla profonda sfiducia verso il Trattato di Non Proliferazione del 1970 e l'arrogante inadempienza del suo Art. VI che imponeva «trattative in buona fede per concludere quanto prima un disarmo nucleare e generale» Al contrario, da allora il numero di testate negli arsenali nucleari mondiali è più che raddoppiato da 30.000 a 70.000, e il numero di Stati dotati di armi nucleari è passato da 6 a 10 (compreso il Sudafrica che nel frattempo ha smantellato il proprio arsenale).

Questo Trattato non è ancora un accordo per procedere all'effettiva eliminazione delle armi nucleari, dal momento che gli Stati nucleari (Usa, Russia, Francia, Israele, Gran Bretagna, Cina, India, Pakistan e Corea del Nord) e i paesi della Nato, molti dei quali ospitano testate nucleari degli Stati Uniti, non hanno aderito e partecipato ai negoziati. Tuttavia resterà una pietra miliare e condizionerà comunque ogni passo futuro. Fino ad oggi esistevano trattati che stabilivano l'illegalità delle armi biologiche (1972), chimiche (1993), delle mine (1997), delle bombe a grappolo (2008), il cui uso è classificato come un crimine nel diritto internazionale. Pensiamo alle recenti strumentalizzazioni del presunto arsenale chimico di Assad in Siria, con minacce di intervento militare, ma se gli USA sferrassero un ben più devastante attacco nucleare non sarebbe finora stata possibile una denuncia di violazione del diritto internazionale. Da oggi questa denuncia sarà possibile, anche se per ora tutt'altro che automatica.

Tra i paesi Nato ha partecipato ai negoziati solo l'Olanda. E sembra essere stata una quinta colonna dell'Alleanza poiché si è opposta all'approvazione del Trattato per consenso ed ha espresso l'unico voto contrario (l'astenuto è Singapore).

Premessa fondamentale del Trattato è il riconoscimento, importantissimo in uno strumento giuridico internazionale, delle "catastrofiche conseguenze umanitarie" delle armi nucleari, e che la loro completa eliminazione "rimane il solo modo di garantire che esse non siano mai usate in qualsiasi circostanza". L'Art. 4 suona "Verso la totale eliminazione delle armi nucleari", e l'Art. 12 impegna gli Stati aderenti a farsi promotori del bando presso gli altri Paesi, in modo che il Trattato raggiunga l'universalità.

Il nucleo del Trattato è l'Art 1 che vieta in termini molto fermi agli Stati che vi aderiranno di: sviluppare, testare, produrre, acquisire qualsiasi dispositivo nucleare esplosivo, qualunque sia la sua potenza; trasferirli o riceverli a/da chicchessia; consentirne lo schieramento (vieta quindi esplicitamente il nuclear sharing, in base al quale l'Italia ospita circa 70 testate termonucleari statunitensi); assistere, incoraggiare o indurre chicchessia in siffatte azioni proibite. Il Trattato vieta non solo l'uso delle armi nucleari, ma anche la minaccia,



negando quindi la legittimità della deterrenza che ha consentito la crescita demenziale degli arsenali nucleari durante la Guerra Fredda, e la folle corsa agli armamenti (purtroppo oggi ripresa, lo spreco più scandaloso di risorse, un affronto ai problemi drammatici del mondo.).

Il Trattato inoltre garantisce una specifica assistenza ai colpiti dall'uso o dalla sperimentazione di armi nucleari, e sancisce la necessità di bonifica ambientale (articolo 6).

Usa, Gran Bretagna e Francia hanno rilasciato una dichiarazione congiunta che "Non firmeremo, ratificheremo e aderiremo mai" al Trattato, affermando che esso "non affronta le preoccupazioni per la sicurezza che continuano a rendere che necessaria la deterrenza nucleare". Senonché una guerra nucleare non può essere vinta e non deve mai essere combattuta, come dichiarò nel 1984 una fonte insospettabile, il presidente Ronald Reagan, ed hanno ribadito il 27 giugno scorso in una lettera aperta ai presidenti Trump e Putin personaggi di levatura internazionale, Wolfgang Ischinger, Sam Nunn, Igor Ivanov e Desmond Browne.

L'ambasciatrice Usa all'Onu Nikki Haley ha affermato: «Qualcuno pensa che la Corea del Nord eliminerebbe le armi nucleari?». Ma quale credibilità hanno gli Usa per sostenere la non proliferazione, quando hanno finanziato un colossale programma trentennale di modernizzazione di queste armi di ben mille miliardi di dollari?. La "resistibile" ascesa nucleare della Corea del Nord ha cause che risalgono al voltafaccia di Bush Jr. rispetto all'Agreed Framework del 1994.

Il nuovo Trattato costituirà in qualsiasi caso una pietra miliare, generalizzerà e rafforzerà la consapevolezza e la pressione dell'opinione pubblica (i media non potranno perpetuare l'ignobile cortina di silenzio che hanno steso sui negoziati, e ora sul Trattato.), eserciterà inevitabilmente un'influenza sui governi ora refrattari e condizionerà la loro azione. I trattati che hanno messo al bando le armi biologiche e chimiche, le mine e le bombe a grappolo hanno dimostrato come armi in precedenza accettate sono ora rifiutate dalla comunità internazionale. Questo Trattato sarà un forte strumento nelle mani degli Stati non nucleari nelle prossime scadenze, come la Conferenza dio Riesame del Tnp del 2020.

Vi sono nel Trattato anche delle ombre, che comunque non possono appannare il valore storico di questo risultato. I contrasti, anche forti, che vi sono stati mostrano che questo Trattato è il risultato migliore che si poteva ottenere nelle condizioni presenti. I maggiori contasti sono stati sull'Art 17, che dà la possibilità ai Paesi aderenti di recedere dal Trattato in caso di «eventi straordinari legati all'oggetto del trattato» che ne abbiano «compromesso gli interessi supremi». La società civile che ha partecipato ai negoziati, sostenuta da molti Stati, si è opposta strenuamente a questa clausola, considerandola giustamente un controsenso, ma un blocco di Stati intransigenti ne ha impedito l'eliminazione: una guerra nucleare non può essere in ogni caso una risposta, non potrebbe essere "vinta" e i suoi effetti sarebbero deleteri per l'umanità intera, per cui gli obblighi del Trattato dovrebbero essere assolutamente vincolanti.

Un limite è anche di continuare ad insistere sul diritto degli Stati di sviluppare le tecnologie nucleari per usi civili, che ormai si sono dimostrate la porta per accedere alle tecnologie militari, poiché il dual-use è la caratteristica intrinseca e ineliminabile di questa tecnologia.

Un ulteriore appunto che mi sento di muovere è che non è stata accettata né considerata la proposta che era stata avanzata da rappresentanti italiani e francesi della società civile di estendere una definizione generale di "dispositivo nucleare esplosivo" a "qualsiasi tipo di arma la cui esplosione sia dovuta a un processo di fissione o fusione nucleare qualsiasi sia la potenza" dell'arma che si ottiene: non era una questione di lana caprina, anche se molto specialistica, perché nei laboratori militari sono in corso ricerche per realizzare micro-esplosioni tramite la fusione nucleare di minime quantità di nuclei leggeri senza la necessità di innescarla con l'esplosione di una bomba a fissione, che necessita della presenza di una massa critica di plutonio. La Convenzione che vieta le armi biologiche è attualmente messa a rischio da progressi delle biotecnologia che erano impensabili nel 1972.

Il Trattato sarà aperto alle firme il 20 settembre, ed entrerà in vigore entro 90 giorni da quando sarà ratificato da 50 Paesi. Esso prevede la prima revisione ufficiale 6 anni dopo l'entrata in vigore, ma emendamenti, secondo l'art. 10, possono essere proposti e fatti circolare in ogni momento. Essi possono essere approvati dalle riunioni degli Stati aderenti e dalle Conferenze di revisione con una maggioranza qualificata di 2/3. Gli emendamenti entrano in vigore dopo che la maggioranza degli Stati aderenti al momento dell'adozione depositano la ratifica.

Il compito più urgente per le reti organizzate in Ican è ora la campagna per le firme e le ratifiche. Il gruppo internazionale di Parlamentari che hanno preso parte ai negoziati ha elaborato un documento programmatico per coordinare le pressioni sugli Stati per la firma e la ratifica del Trattato. Nel Parlamento italiano giacciono in proposito 4 mozioni, di orientamento diverso: la loro discussione era prevista alla fine di giugno, ma poi è stata spostata e non si sa quando verrà calendarizzata.

C'è da augurasi che i principali quotidiani e notiziari nazionali rompano finalmente l'ignobile congiura del silenzio (perché non si promuove un mail bombing sui Direttori delle testate?), e che la consapevolezza e la volontà dell'opinione pubblica crescano, esercitando una pressione crescente sul nostro governo perché aderisca alla campagna che da questo storico momento si impegnerà per eliminare le armi nucleari dalla storia.

L'autore: ***Angelo Baracca* è stato professore di Fisica e di Storia della fisica all'Università degli Studi di Firenze. In particolare si è occupato di energia e di disarmo nucleari, come testimoniano i volumi, pubblicati con Jaca Book, A volte ritornano: il Nucleare (2005); L'Italia torna al nucleare (2008) e SCRAM. Ovvero la fine del nucleare (2011). Collabora da oltre 20 anni con la facoltà di Fisica dell'Università dell'Avana, a Cuba, che lo ha portato a una ricostruzione dello sviluppo scientifico straordinariamente avanzato di questo Paese (v. A. Baracca e R. Franconi, Subalternity vs. Hegemony, Cuba's Outstanding Achievements in Science and Biotechnology, 1959-2014). Sempre per Jaca Book ha appena pubblicato il saggio divulgativo Storia della fisica italiana. Un'introduzione*



Cammino, anzi corro

Cammino sull'acqua
perché mi fu vietato
H2o
la formula
della razionalità
spesso
limita la mente
del bugiardo
verso di sé stesso
Specchio ribaltato
porta fortuna
solo alla convenzione
Corro
sul riflesso
dell'acqua
sopra il mio capo
ottuso
dal non voler sapere
La società
mi lascio
lontana
L'acqua
ghiacciaio diventa
mi prendo gioco di me

Barbara Brogi

Richiedenti asilo politico CONTRO la violenza sulle donne



Dal giorno 2 Novembre i richiedenti asilo politico ospitati dalla Cooperativa Odissea si sono adoperati volontariamente nei lavori di ristrutturazione del villaggio Unrra a Castelnuovo di Garfagnana. Nella suddetta struttura il prossimo 25 Novembre, giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne, verrà inaugurato il nuovo sportello d'ascolto per vittime di violenza *"Non ti scordar di Te*"
"*Gli utenti dei nostri centri di Castelnuovo Garfagnana sono consci di cosa stanno ristrutturando* - commenta Silvia Botti coordinatrice - *queste attività rientrano nei percorsi educativi e di integrazione che coinvolgono i nostri ospiti, fatti attraverso i lavori socialmente utili*". Le strutture della cooperativa Odissea sono costantemente monitorate e la cooperativa lavora non solo per assolvere alle basilari responsabilità per la richiesta d'asilo, ma anche all'integrazione, lavorando fianco a fianco con gli ospiti affinché acquisiscano le conoscenze e gli strumenti necessari per condurre una vita indipendente nel pieno rispetto delle nostre leggi e regole.

Cogliamo l'occasione per pubblicizzare anche la segreteria del punto di ascolto per donne vittime di violenza che è attiva 24 ore su 24 al numero 0583766094, è garantito l'anonimato.

Contatti stampa:
Eros Tetti - Coordinatore d'area Coop. Odissea
Telefono:+39 3403678469

ALLERTA alberi al Nidiaci

Stamattina [30 Ottobre 2017] ci hanno segnalato che stavano tagliando un albero all'interno della proprietà di Salvatore Leggiero al Nidiaci. Ricordiamo che l'immobiliarista sta mettendo in vendita 25 o 30 posti auto in quella che un tempo era il giardino della ludoteca del quartiere, e gli alberi ovviamente intralciano la vendita; ma la legge vieta di tagliare alberi senza permesso.

Gli operai che eseguivano il taglio hanno confermato che avrebbero dovuto tagliare anche altri alberi.
I collaboratori di Leggiero, per quanto poco comunicativi, hanno affermato di "avere tutti i permessi".

Gli abitanti di San Frediano si sono immediatamente sentiti tra di loro e sono andati al giardino, interpellando politici, funzionari, giornalisti e i vigili, per capire se il taglio fosse stato autorizzato o meno.

Alle 11.15 sono arrivati i vigili e contemporaneamente i numerosi uomini della società di Leggiero, presenti sul luogo, sono spariti, rendendosi irreperibili.
I vigili hanno compiuto vari rilievi, notando anche come il taglio fosse stato effettuato in maniera molto poco professionale.

La Direzione Ambiente ha affermato che "da una prima verifica speditiva non risultano rilasciate dalla Direzione Ambiente autorizzazioni al taglio per il sito indicato e per gli anni 2016-2017".

Non è impossibile che la ditta abbia qualche forma di permesso (vari esponenti politici si sono impegnati a chiedere conferma oggi al Consiglio Comunale), ma chiediamo a tutti gli amici e a tutto il quartiere il massimo sforzo di sorveglianza.

Chiunque noti movimenti sospetti telefoni immediatamente sia a noi 349 157 5238 e al pronto intervento dei Vigili Urbani 055 328 3333.

Associazione Amici del Nidiaci in Oltrarno Onlus

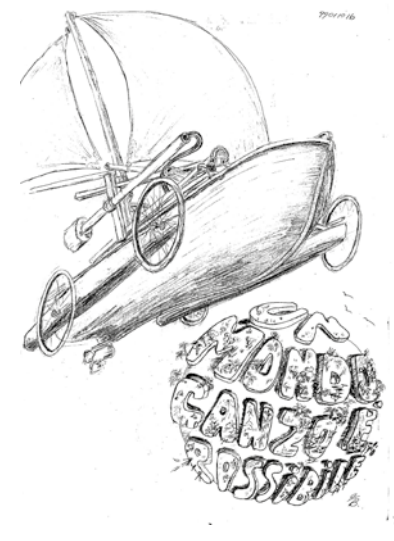
UN MONDO GANZO E' POSSIBILE

Ma in un mondo ganzo non è bandito neanche il dolore e quest' anno Gigi Ontanetti, Lorenzo Bargellini, Stefano Bartolini ed ora Alberto L'Abate sono tornati a far parte del Grande Spirito degli antenati, non dobbiamo trovare tristezza per la loro partenza ma la determinazione per realizzare il loro sogno che poi è anche il nostro così saranno sempre vivi dentro di noi e con i sogni continueranno a parlarci.

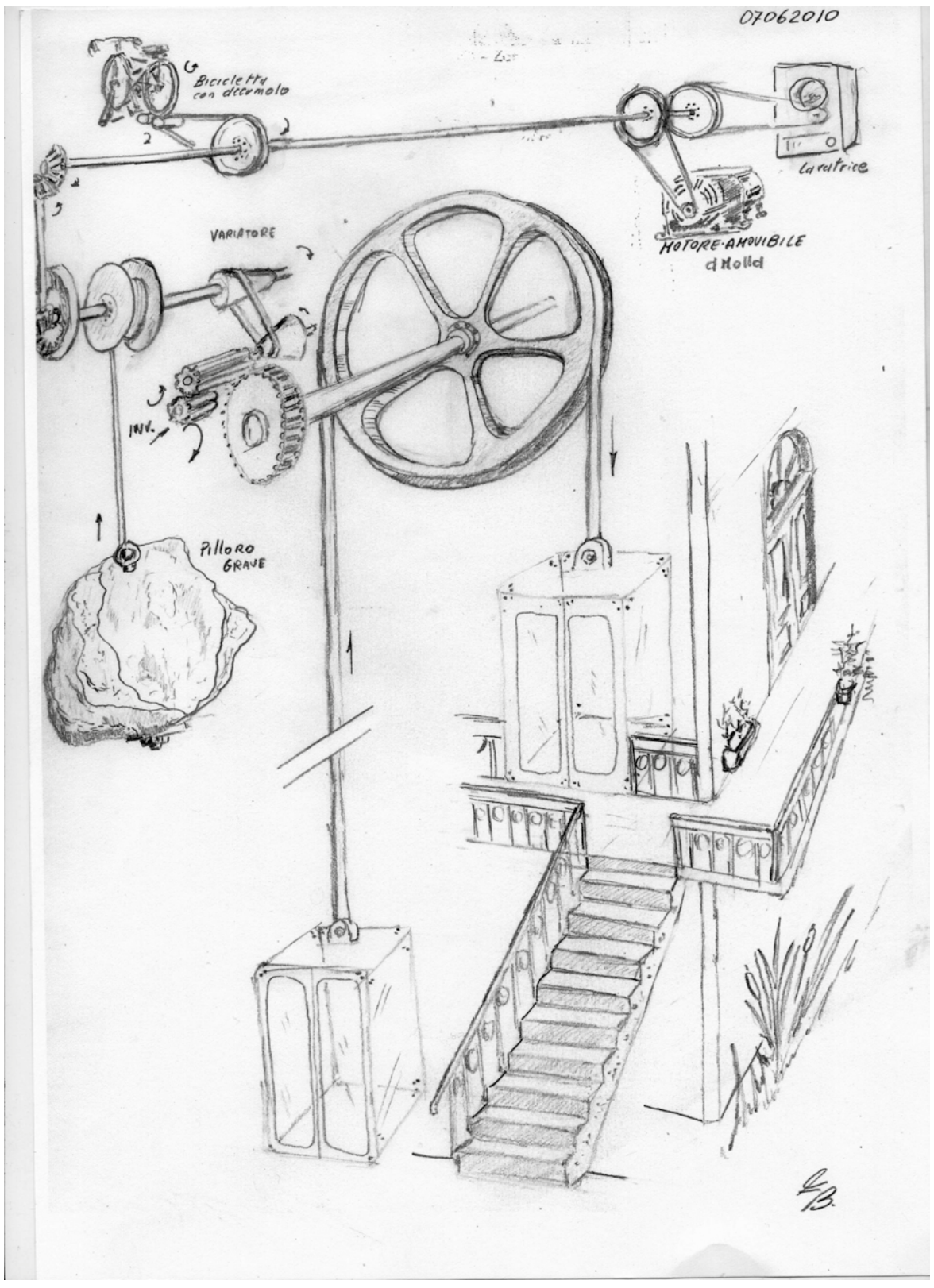
Progettazione poetica e disegni da colorare

La Fantasia

Ho lavorato 9 anni alla salvaguardia di Venezia e della sua laguna per la misurazione dei parametri dimensionali della morfologia lagunare e dei fenomeni in atto, la mia specializzazione era la geodesia, la topografia e la batimetria, In questo contesto ho appreso che una delle due cause delle inondazioni periodiche della città era l'eustatismo, ovvero l'innalzamento del livello del mare, che a sua volta è causato dall'aumento della temperatura del pianeta, dovuto alla maggior concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera, provocato dalla combustione dei fossili. Ragion per qui per salvare Venezia , e non solo lei, dovevamo smettere di andare in automobile.



Comprendere la ragione del problema però non basta a risolverlo.
Se avessimo il potere di decidere, con piani quinquennali potremmo risolverlo facilmente; tecnicamente non manca nulla, le fabbriche dismesse potrebbero essere gestite dagli operai e produrre quello che serve in tempi brevi risolvendo al tempo stesso il problema del la disoccupazione ma il mercatosauro resta padrone del pianeta ed impedisce passi razionali nel senso del bene comune bloccando la ricerca.
Nasce da qui la necessità di cominciare a disegnare le macchine che permetteranno alle donne ed agli uomini di evitare la barbarie imminente.



Il nostro disegno è quello di immaginare nuovi prodotti, capaci di conquistare il mercato portandolo fuori dagli schemi di "sviluppo" attuali.

Da qui l'esigenza di ideare una disciplina scientifica senza esagerare che permettesse alla fantasia di prendere il potere e di ribaltare le cose.

Il metodo di lavoro che abbiamo messo in atto prevede di ideare cose nuove con la fantasia e la verifica empirica permettendo di progettare in modo poetico e di materializzare oggetti di fantasia con vincoli progettuali "altri".
I vincoli progettuali per la realizzazione di oggetti necessari nel futuro sono per prima cosa la Visione dei bisogni e poi di soluzioni tecniche fantastiche ed economiche anche se non immediatamente possibili ma necessariamente fuori dagli schemi ordinari.

A tale scopo sono preziosi:

- 1) I Ribaltamenti funzionali degli oggetti esistenti (lo spazio macchina trasformato in uno spazio utile x la produzione energetica, l' ascensore trasformato in discensore produttivo)

- 2) La Polifunzionalità degli oggetti; ogni cosa deve servire a più necessità (ping pong / tettoia / impianto fotovoltaico ad inseguimento)

- 3) L'estetica e l'etica deli oggetti che saranno sicuramente belli se servono x primo a chi ha di meno (la valigia/tavolo fotovoltaico)

- 4) Utilizzo esclusivo di energie rinnovabili e totale riciclabilità dei materiali (adozione di materiali durevoli e di misure standard)

Ognuno può inventare cose bellissime basta dare fiducia alla fantasia che si nutre con i sogni del primo mattino.

Geom. Fabio Bussonati

UNA LETTERA ALLE SENATRICI ED AI SENATORI



Egregie senatrici ed egregi senatori, l'associazione "Respirare", che da anni si occupa di difesa dell'ambiente e del diritto alla salute, ha aderito all'appello "Una persona, un voto" promosso da padre *Alessandro Zanotelli* e dalla partigiana e senatrice emerita *Lidia Menapace* per il riconoscimento del diritto di voto a tutte le persone stabilmente residenti in Italia. A questo appello hanno aderito migliaia di persone, tra cui anche 187 parlamentari e tre ministri emeriti.

Vorremmo quindi farvi sentire anche la nostra opinione, con il fine di sollecitarvi a prendere in considerazione questa ragionevole proposta nel dibattito cui vi accingete in relazione alla nuova legge elettorale.

Le cose essenziali sono gia' state scritte nell'appello stesso, laddove si ricorda che *"vivono stabilmente in Italia oltre cinque milioni di persone non native, che qui risiedono, qui lavorano, qui pagano le tasse, qui mandano a scuola i loro figli che crescono nella lingua e nella cultura del nostro paese; queste persone rispettano le nostre leggi, contribuiscono intensamente alla nostra economia, contribuiscono in misura determinante a sostenere il nostro sistema pensionistico, contribuiscono in modo decisivo ad impedire il declino demografico del nostro paese; sono insomma milioni di nostri effettivi conterranei che arrecano all'Italia ingenti benefici ma che tuttora sono privi del diritto di contribuire alle decisioni pubbliche che anche le loro vite riguardano*", e si evidenzia che poiche' Il fondamento della democrazia e' il principio *"una persona, un voto", "l'Italia essendo una repubblica democratica non puo' continuare a negare il primo diritto democratico a milioni di persone che vivono stabilmente qui"*.

Vorremmo pregarvi di riflettere su questa situazione paradossale: quasi un decimo della reale popolazione italiana e' oggi privata del diritto di voto. Ma la democrazia si fonda proprio sul riconoscimento del diritto di voto a tutte le persone che vivono nello stesso territorio e sotto le medesime leggi.

Voi che siete i legislatori avete ora l'opportunita' di predisporre una legge elettorale finalmente adeguata e coerente con i valori fondanti del nostro ordinamento giuridico democratico. Vi preghiamo di farlo. Una persona, un voto.

*Egregie senatrici ed egregi senatori,
anni fa l'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia (Anci) ha predisposto - ovviamente con specifico riferimento alle elezioni comunali, essendo un'associazione che i Comuni rappresenta - un progetto di legge recante *"Norme per la partecipazione politica ed amministrativa e per il diritto di elettorato senza discriminazioni di cittadinanza e di nazionalita'"*; progetto di legge che riconosce il diritto di voto nelle elezioni amministrative a tutte le persone che risiedono in Italia da almeno cinque anni. Non sarebbe ragionevole approvare questo disegno di legge entro questa legislatura? Non sarebbe ragionevole accoglierne pienamente il principio? Ed il suo principio e' il principio stesso della democrazia: una persona, un voto.

*Egregie senatrici ed egregi senatori,
la grandissima parte di quei cinque milioni di persone di cui parliamo non solo vive in Italia da molti anni, ma continuera' a viverci per l'intero arco della vita, ed i loro figli crescono in Italia nella lingua e nella cultura italiana; queste persone, queste famiglie, si sentono e sono parte di questo paese.

Sono parte del popolo italiano; questo e' un dato di fatto che nessuno puo' negare.

Fino a quando a una parte cosi' consistente del popolo italiano continuera' ad essere negato il primo diritto democratico?

Fino a quando si fingera' di non vedere l'enormita' di questa ingiustizia che umilia e offende non solo questi cinque milioni di nostri conterranei ma l'intero popolo italiano?

Subiscono oggi il trattamento iniquo che subivano gli italiani impoveriti quando il diritto di voto era riservato solo ai ricchi.

Subiscono oggi il trattamento iniquo che subivano le donne italiane quando il diritto di voto era riservato solo ai maschi.

Grazie alle luminose lotte di tante donne e tanti uomini di fermo cuore e retto intendimento, con il progredire della civilta', con l'affermarsi della democrazia, si e' finalmente riconosciuto il diritto di voto agli impoveriti, si e' finalmente riconosciuto il diritto di voto alle donne. E' ora che lo si riconosca anche alle persone non native del luogo ma che qui hanno deciso di voler vivere, che di questo paese sono parte.

Possiate essere voi le senatrici ed i senatori che in questa settimana faranno compiere al nostro paese questo passo di civilta'.

Una persona, un voto.

Grazie dell'attenzione, cordiali saluti.

L'associazione "Respirare"

Viterbo, 22 ottobre 2017

L'associazione "Respirare" e' stata promossa da associazioni e movimenti ecopacifisti e nonviolenti, per il diritto alla salute e la difesa dell'ambiente.

Mittente: Associazione "Respirare", c/o "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo, strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, e-mail: centropacevt at gmail.com

VOLONTARI DEL NAGA VERBALE 2016/17

Tra maggio 2016 e settembre 2017 i volontari del Naga hanno svolto un'indagine qualitativa sul sistema di accoglienza dei richiedenti asilo a Milano e provincia attraverso diversi e complementari strumenti metodologici: hanno condotto 45 visite presso le strutture di accoglienza, sono stati intervistati i responsabili degli enti gestori e i richiedenti asilo ospiti in centri di accoglienza straordinaria (CAS), somministrati questionari online a 57 operatori degli enti gestori e analizzati i dati istituzionali.

"Il dato che emerge più chiaramente dalla nostra indagine è che l'accoglienza continua ad essere gestita come straordinaria, il sistema dei centri di accoglienza straordinaria (CAS) continua infatti a prevalere su quello ordinario in un rapporto di 1 a 10 e la casualità, l'eterogeneitàùdelle strutture, della loro gestione e della preparazione degli entigestori, insieme alla mancanza di uno "sguardo al futuro" e d'insieme sono gli elementi strutturali che caratterizzano il sistema attuale. Questi elementi incidono enormemente sul presente e sul futuro degli accolti, tra i quali abbiamo rilevato un aumento di persone vulnerabili, come minori nonùaccompagnati e vittime di tratta e una crescente e generalizzata fragilità, anche psicologica", affermano i volontari del Naga.

"Inoltre è evidente come l'intero sistema sia strutturato senza prendere in considerazione la soggettività dei cittadini stranieri che vengono, invece, approcciati come un unicum a cui applicare un modello assistenziale indistinto che non tiene conto delle potenzialità, dei bisogni e dei desideri di persone che si trovano così spesso a vivere in un limbo solitario di sospensione esistenziale con alle spalle la violenza dei viaggi e davanti l'incertezza del futuro", proseguono i volontari del Naga.

"Sebbene crediamo che solo un ripensamento generale e radicale dell'impostazione del sistema di accoglienza potrebbe portare a un miglioramento strutturale, individuiamo alcuni ambiti all'interno dei quali si potrebbero già apportare dei significativi cambiamenti: eliminazione del "doppio sistema" -accoglienza prefettizia e SPRAR- e uniformazione dell'accoglienza a un unico sistema conforme almeno agli standard SPRAR; nessun rinnovo di convenzioni con enti gestori che non abbiano erogato in precedenza i servizi previsti dalle convenzioni o con enti coinvolti in inchieste giudiziarie; introduzione di standard di assegnazione dell'appalto legati alla qualità del servizio e non basati sulla sola logica del "ribasso" economico. Crediamo inoltre sia cruciale evitare che eventuali attività di volontariato assumano una valenza premiale", concludono i volontari del Naga.

"Gli strumenti amministrativi, ma con forte valenza politica, messi in atto dalle Istituzioni per cercare di gestire il fenomeno migratorio, da un lato l'esternalizzazione dei confini e dall'altro lato la creazione di un sistema di accoglienza con una chiara impronta paternalista, risultano essere inefficaci e fuori dalla storia", afferma Pietro Massarotto, presidente del Naga.

"Da un lato l'allontanamento dei migranti dai confini ha come unico risultato quello di creare nuove pericolose rotte, dall'altro lato si propone, a chi riesce ad arrivare, un sistema assimilatorio: si stabiliscono, nel vuoto di una società disintegrata, i criteri e gli strumenti per integrarsi (a cosa? a quale modello?), guadagnarsi diritti fondamentali e la possibilità di restare sul territorio. I cittadini stranieri sono visti, quando non come una minaccia, come soggetti da accudire o da nascondere e sfruttare, senza che ci si renda conto che il fenomeno migratorio ci offre l'opportunità di ripensare la "nostra" società, insieme a chi è arrivato, e di porre nuove basi etiche e politiche a partire dalle quali rivendicare non i diritti dei cittadini stranieri ma quelli di tutti".



LA "SCUOLA DIFENSIVA" DEL MINISTRO FEDELI: UN OSTACOLO ALL'AUTONOMIA E ALLA SALUTE DEI RAGAZZI

Paolo Sarti, pediatra, consulente Regione Toscana e molto altro.
Ecco come ha commentato il nuovo obbligo indirizzato ai ragazzi.

"Gli studenti che hanno meno di 14 anni devono essere recuperati da scuola dai genitori. Questa è la legge e va rispettata. E se non possono? *Vadano i nonni! E' giusto sperimentare l'autonomia dei ragazzi ma si può fare anche di pomeriggio*". Questo in sintesi quanto dichiarato dal ministro dell'Istruzione *Valeria Fedeli.*
E così in questi giorni molti dirigenti scolastici si sono affrettati ad emanare circolari per ribadire norme e regole riguardo all'uscita degli alunni da scuola. In particolare si tende a rimarcare l'obbligo, penalmente rilevante, di vigilare sul minore e pertanto il dovere di ritirare i propri figli all'uscita dalla scuola anche per le secondarie di primo grado. Certamente i genitori devono responsabilmente accompagnare i loro figli ma in un graduale percorso verso l'indipendenza che non può evitare ai bambini di ***"fare da sé"!*** Ed il tema pedagogico dello sviluppo dell'autonomia è basilare anche per la scuola: ***le circolari dei dirigenti sono in evidente contraddizione con i principi educativi dell'istituzione scolastica.*** Sono circolari diseducative e fortemente allarmistiche: i nostri figli ormai ***sono già anche troppo "figli delle paure***", rischiano un immobilismo che li renderà adulti fragili ed inabili. **Autonomia è salute.**

Dopo la così detta "medicina difensiva", che tanto ha fatto lievitare ansie, esami, costi, adesso prende campo la "scuola difensiva": ***ma la tutela dei bambini non consiste nell'iperprotezione giuridica, ma nel dare loro la possibilità di sperimentare la propria autonomia in uno spazio adeguato.***

Ed è vero che le nostre città non sono "adeguate", non sono amiche dei bambini. Ma gli amministratori e i politici piuttosto che emanare leggi e circolari "difensive" (soprattutto dello loro inefficienze!) dovrebbero organizzare percorsi sicuri, vigilati. Vigilati con discrezione però, dove i bambini si sentano liberi di camminare tra di loro, di relazionarsi con estranei e con amici, di attraversare la strada abilmente, senza incorrere in pericoli, di sapere prevedere eventuali problemi e evitarli. Ne sono un esempio progetti come il ***pedibus, il bicibus, lo scuolabus***: iniziative rare, ma che sanno coniugare la valenza pedagogica con la responsabilità sociale. **Così si cresce, in autonomia e in salute…** e, per rispondere alla Fedeli, **non basta farlo solo di pomeriggio!**



Manifestazione Nazionale a Roma: Abbiamo un Piano!

NON UNA DI MENO·

Siamo la marea che ha attraversato le strade di Roma lo scorso 26 novembre. Siamo le stesse che l'8 marzo hanno costruito il primo sciopero globale insieme alle donne di tutto il mondo, dalla Polonia all'Argentina, dagli Stati Uniti alla Turchia, dalla Spagna al Brasile. Il prossimo 25 novembre inonderemo di nuovo le strade di Roma, per lanciare un messaggio chiaro: non ci fermeremo finché non saremo libere dalla violenza maschile e di genere in tutte le sue forme.

In un anno di mobilitazioni, campagne, assemblee nazionali e tematiche, mettendo in rete esperienze e saperi femministi, abbiamo scritto un Piano femminista contro la violenza maschile e di genere, uno strumento di lotta e di rivendicazione, un documento di proposta e di azione che porteremo in piazza a Roma il 25 novembre. Un documento politico femminista che considera la violenza maschile e di genere come fenomeno strutturale e sistemico, che non può essere affrontato aumentando le pene dei reati o con approcci emergenziali ma a partire dall'esperienza dei centri antiviolenza e del movimento femminista. Per contrastare la violenza maschile e di genere nella sua complessità, non vogliamo più polizia nelle strade e nemmeno assistenza, ma autonomia, libertà e giustizia sociale!

Combattere la violenza maschile e di genere significa mettere in discussione la cultura e i rapporti sociali che la sostengono. Non abbiamo bisogno di tutori o guardiani, non siamo vittime e non ce la siamo cercata. Lottiamo per un cambiamento strutturale, a partire dalla scuola, dal lavoro, dalla salute, dall'amministrazione della giustizia e dai media, pretendiamo il rispetto dei nostri percorsi di libertà e autodeterminazione e della nostra indipendenza. Per questo reclamiamo i mezzi e le risorse per autodeterminarci e scegliere sulle nostre vite.

Il Piano è il nostro programma di lotta contro la violenza patriarcale e capitalistica. Non ci fermeremo di fronte agli stupri e femminicidi quotidiani. Non ci fermeremo fino a quando non otterremo la libertà dalla violenza sessista che viviamo nei posti di lavoro, dalle molestie, dalle discriminazioni e dagli abusi di potere, ma anche quella quotidiana dello sfruttamento e della precarietà. Non ci fermeremo finché non saremo libere dalla violenza che viviamo quando i tagli di bilancio programmati dai governi nazionali ed europei impoveriscono le nostre vite e attaccano i centri antiviolenza e la loro autonomia. Non ci fermeremo finché non saremo libere dalla violenza sui social media e dei giornali, che ci colpevolizzano o vittimizzano silenziandoci.

Non ci fermeremo finché non saremo libere dalla violenza del razzismo istituzionale e dei confini, finché gli stupri saranno strumentalizzati per giustificare il razzismo in nome delle donne. Non ci fermeremo finché non saranno abolite le misure istituzionali che di fatto espongono le donne migranti a quotidiane violenze nei campi profughi, come gli accordi bilaterali con Libia e Turchia, e che aggrediscono migranti, prostitute e donne trans in nome di un inaccettabile "decoro", come le legge Minniti e Orlando.
Inonderemo lo spazio pubblico per affermare la determinazione delle nostre rivendicazioni, delle nostre pratiche quotidiane di cambiamento, mutualismo e solidarietà: la forza di migliaia di donne, trans e queer unite che si riconoscono nel #Metoo, Anche Io, per trasformarlo in #WeToogether, Noi Insieme.
Saremo nelle strade a lottare per la nostra autonomia. Vogliamo libertà di movimento nelle città e attraverso i confini, il potere di decidere delle nostre vite negli ospedali e nei tribunali, di scegliere il nostro destino fuori da ruoli che ci vengono imposti. Vogliamo un reddito di autodeterminazione, un salario minimo europeo, welfare e diritti, per essere libere di scegliere sui nostri corpi e le nostre vite.

Non ci fermeremo: abbiamo un Piano!

Anche da Firenze, Il prossimo 25 novembre inonderemo di nuovo le strade di Roma, per lanciare un messaggio chiaro: non ci fermeremo finché non saremo libere dalla violenza maschile e di genere in tutte le sue forme!
Per info e prenotazioni, sarà possibile prenotare il posto in bus alla cena e/o scrivendo agli indirizzi - federika@autistiche.org
elenadipadova@gmail.com - altre info su Non Una Di Meno Firenze

Pullman da Firenze per il corteo nazionale di NON UNA DI MENO, organizziamoci per scendere in tant a Roma a prezzi accessibili a tutt**
Centro Popolare Autogestito, Via di Villamagna 27A/Rosso
Quartiere Gavinana, FirenzeBus: 8, 23, 31, 32, 71, 80 (fermata p.zza Gualfredotto)Uscita autostrada Firenze Sud, svincolo v.le Europa

